

GIOVEDÌ' 9 NOVEMBRE 1961

Le manifestazioni si sono estese ai vari quartieri di Caracas prolungandosi per buona parte della notte. Due auto sono state date alle fiamme.

popolo della sua vittoria e a salvare il salubre della vecchia oligarchia.

Ma i colpi di scena non erano finiti.

Nel paese, dove la notizia della liberazione di Arosemena aveva dato luogo a manifestazioni di giubilo, riprendeva la lotta. Numerosi Consigli municipali ed in particolare quelli di Loja e Cuenca, pubblicarono manifesti che chiedevano che la presidenza della Repubblica

Arosemena i membri del parlamento, ed annunciava di rinunciare alla presidenza per impedire una scissione tra le forze armate suscettibile di condurre il paese verso la guerra civile. Arosemena s'indirizzava allora al suo gabinetto.

Quanto all'ex-presidente Velasco Ibarra, egli lascia e torna domani il paese con l'autorizzazione delle forze armate. Si presume che si alerà in Argentina, paese a quale è originaria la moglie.

Dimostrazioni nel Venezuela contro Betancourt

CARACAS, 8 — Grandi dimostrazioni di studenti lavoratori si sono svolte a Caracas per prestare contro l'intenzione manifestata dal governo Betancourt di rompere la neutralità del paese.

Un giovane venezolano è rimasto ferito a seguito dello scoppio di una bomba nella sede della Interamericana Geodetica Sureau l'altra bomba esplosa in un supermercato della periferia ferendo un impiegato.

Le manifestazioni si sono estese ai vari quartieri di Caracas prolungandosi per buona parte della notte. Due auto sono state date alle fiamme.

TEHERAN, 8. — Nozanti
esponenti dell'opposizione
sono stati arrestati nell'Iran
sotto l'accusa di «apparte-
nenza al Tudeh» (il partito
che raggruppa i comunisti
iraniani e che è stato messo
fuori legge nel 1952, dopo
un colpo di Stato reazionario) e
di «spionaggio a favore dello
straniero». Sotto impulsi-
oni analoghe, in questi anni,
sono stati arrestati e spesso
mandati a morte centinaia
di democratici iraniani.
La notizia dell'arresto è
stata data in una conferen-
za stampa dal colonnello
Nuri Majlisi, procuratore del
tribunale militare di Teheran.
«L'organizzazione —
ha detto Majlisi — operava
a Isfahan, 400 chilometri a
sud della capitale) ed è sta-
ta scoperta dai servizi di
controspionaggio». Nessun
elemento di prova è stato ad-
dotto per dimostrare l'asse-

rita attività spionistica del
gruppo. Il colonnello ha de-
tato soltanto che gli arrestati
stampavano in una tipogra-
fia clandestina materiale di
propaganda contro il regi-
me monarchico.

Un'altra accusa rivolta al
gruppo è quella di essere
stato in contatto con il se-
gretario del Tudeh, Nuri ed
Din Ciennuri, che si trova
in esilio.

Da quando il presiden-
te del consiglio Ali Amiri Le-
assunto la carica, mesi e
sono, promettendo di risto-
rare il paese alla democra-
zia, numerose misure persi-
cutorie si sono susseguite
nell'Iran.

Il procedimento contro
il gruppo di Isfahan, tuttavia,
è il più massiccio che ven-
intrapreso contro esponenti
dell'opposizione.

ti nell'Iran

aggio a favore dello straniero»

Da quando il presidente del consiglio Ali Amini ha assunto la carica, mesi orsono, promettendo di riportare il paese alla democrazia, numerose misure persecutorie si sono susseguite nell'Iran.

Il più profondo contro il gruppo di Isfahan, tuttavia, è il più massiccio che venga intrapreso contro esponenti dell'opposizione.

La speculazione edilizia alla Camera

Una legge contro i padroni delle città

Sta per essere iniziata, nell'aula di Montecitorio, la discussione sulla legge che dovrebbe servire a colpire la speculazione edilizia. «Dovrebbe servire», in realtà, così come è stata ridotta, a limitare il dibattito nella commissione della Camera, la legge non serve più a niente. Infatti, con un emendamento presentato dal liberale Marzotto e accettato dal governo e dalla Democrazia cristiana, sono saltati quelli che avrebbero dovuto essere i due capisaldi fondamentali della legge: l'imposta annua sul valore delle aree edificabili, e la facoltà per i Comuni di espropriare le aree inedificate. Al di là delle forme tecniche assunte, il senso reale di quanto è accaduto è chiarissimo. Le «convergenze» governative, hanno funzionato. Quel che ne è risultato non è affatto l'immobilismo, ma è un regalo di centomila miliardi di lire ai padroni delle città, alla grande speculazione edilizia. Spetta ora alla discussione in assemblea di fare giustizia di questo scandalo patetico, clerico-liberale.

LUCA PAVOLINI

Il 4 febbraio elezioni provinciali a Catania e Messina

PALERMO, 8. — Le elezioni del 4 febbraio, per le provincie di Catania e Messina, non si sono svolte contemporaneamente alle altre sette provincie siciliane si svolgeranno il 4 febbraio.

Il risultato delle elezioni, che è stato già annunciato dal Presidente della Regione, sarà pubblicato nei prossimi giorni nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

Sono sette anni che i progetti di legge sui terreni fabbricabili si trascinano da Palazzo Madama a Montecitorio, sempre bloccati e snaturati in extremis dal portavoce dei grossi interessi immobiliari. Che cosa si conta di fare con questa legge?

Primo, che i possessori delle aree paghino quel che devono alla collettività (solo a Roma il valore del suolo urbano cresce ogni anno di oltre 50 miliardi a causa dell'espansione cittadina e degli investimenti in opere pubbliche, strade e servizi); secondo, che i Comuni ottengano un concreto sollievo per le loro finanze, e possano al tempo stesso costituire quei demani comunali delle aree che potrebbero essere la base per una sana politica di costruzioni popolari e per la attuazione di piani regolatori razionali.

Nel 1957 il democristiano Trabucchi, che allora era soltanto senatore, dichiarò: «Ci si sente ribollire il sangue di fronte agli arricchimenti immensi di pochi speculatori che hanno imposto prezzi esorbitanti a chi aveva fame di case». Giusto. Ma si vede che il sen. Trabucchi ha subito un processo di raffreddamento sanguigno, poiché oggi, divenuto ministro della Finanza, con Fanfani, egli è pronto a passare la spugna sulle speculazioni passate, ad abbattere le speculazioni future, a lasciare a bocca asciutta chi ha bisogno di un'abitazione.

Il problema determinato dall'altissimo e crescente costo delle aree edificabili non si limita a quello — gravissimo — del livello esorbitante degli affitti e dell'insufficienza dell'edilizia popolare. E' l'intero sviluppo delle città che viene influenzato da questa decisiva struttura economica, alla quale occorre infondere un colpo risolutivo.

Si guardi alla questione dei trasporti pubblici. La Capitale — tanto per fare l'esempio più attuale — è agitata da continue e vivaci proteste popolari a causa del disservizio autostradale. Il fatto è che i trasporti urbani, così come ogni altra attrezzatura cittadina, sono condizionati da un'espansione edilizia che segue esclusivamente le scelte della speculazione.

Nessun piano organico è possibile, in queste condizioni; e le assurde acrobazie cui è costretta la rete dei trasporti vengono fatte ricadere dalle aziende (pubbliche) sulle spalle della cittadinanza sotto forma di aumenti tariffari.

Non basta. Lo stesso orientamento degli insediamenti industriali è subordinato alle leggi dei padroni delle aree. Non è un mistero per nessuno che, nella periferia di Milano, la Edison è proprietaria di grandi estensioni di terreno; e quando in grado di indirizzare, deviare, incanalare il sorgere di nuovi stabilimenti secondo le proprie «superiori» esigenze. Un'altra via, questa, per la quale i monopoli finanziari sulla vita della collettività.

Si potrebbe continuare. Ma questi accenni confermano che attorno al problema delle aree si combatte una battaglia di fondamentale valore economico e politico, sulla quale le forze politiche si qualificano nettamente. Gli urbanisti, gli architetti, nonché l'Associazione dei comuni italiani, si sono espressi in maniera risoluta contro l'attuale disegno di legge e per il ripristino dell'imposta sulle aree e dei demani comunali. Tra gli stessi partiti che sostengono il governo si susseguono prese di posizione interessanti, che lasciano prevedere il formarsi d'uno schieramento d'opposizione assai vasto. Scriveva ieri la Voce repubblicana: «L'opposizione di sinistra, che ha sollecitato la rapida approvazione della legge nel testo varato dalla commissione della Camera — che è un testo così repubblicano neppure lo discutono, lo rifiutano in partenza». I deputati democristiani della corrente Rinnovo — sindacalisti e

Scioperano gli studenti del Nautico di Palermo



PALERMO. — Quattro studenti sono stati fermati ieri dalla polizia nel corso delle manifestazioni di protesta organizzate dagli allievi dell'Istituto Nautico costiere a studiare in locali malfatti ed insufficienti e perché da dieci anni si attende l'invio del completamento del nuovo edificio scolastico. La polizia è intervenuta in forza contro i quattrocento studenti che avevano attuato lo sciopero passivo sedendosi sul fondo stradale. Nel pomeriggio i quattro giovani sono stati rilasciati. Lo sciopero al Nautico continuerà fino a che alle promesse governative non si sostituiranno fatti concreti. Nella foto: uno dei giovani fermati dalla polizia viene condotto in questura.

A favore delle finanze statali

Il governo vuole aumentare l'addizionale per gli E.C.A.

L'aumento dovrebbe gravare anche sui tributi degli enti locali - Ignorate le richieste del congresso dell'ANCI - Emendamenti presentati dai parlamentari del PCI

Il governo intende aumentare a favore dello Stato l'addizionale sulle imposte istituita nel 1937 e modificata nel 1946 per gli E.C.A. e vuole applicare l'aumento della aliquota anche, ed è questo l'obiettivo più grave del provvedimento che il governo mira a far approvare, su tutte le imposte degli enti locali riscosse mediante ruolo.

Le intenzioni del governo sono apparse chiare ieri nel corso della discussione svolta ieri alla commissione Finanze della Camera su un disegno di legge presentato dal ministro Trabucchi.

Così, mentre i Comuni e le Province si battono per ottenere una moderata e necessaria riforma della finanza locale onde avere più mezzi per far fronte ai crescenti bisogni delle popolazioni, il governo risponde con un provvedimento che peserà per una cifra di venticinque miliardi sui tributi dei Comuni e delle Province, e che queste non possono beneficiare, aumentando il carico tributario e rendendo quindi più difficile agli enti locali, nella attuale situazione, il reperimento dei fondi.

Al recente congresso dell'ANCI, i Comuni, unanimi, hanno chiesto che l'addizionale venga varato. Intanto i parlamentari del PCI, in sede di commissione, hanno presentato alcuni emendamenti al disegno di legge Trabucchi, in modo da far ricadere l'aumento solo su alcuni tributi e prevalentemente sul contributo delle società cooperative e da escludere dall'addizionale i redditi di lavoro ed i piccoli contributi.

In particolare il compagno on. Raffelli ha chiesto che la maggiorazione di aliquota non sia applicata ai tributi dei Comuni e delle Province, che la discussione fosse rinviata in attesa di sentire il ministro Trabucchi.

Infine, che dell'intera questione fosse investita in assemblea in modo che ciascun gruppo chiarisse apertamente la propria posizione assumendo tutte le responsabilità del caso.

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato in sede legislativa, nel testo trasmesso dal Senato, il disegno di legge riguardante il nuovo tariffario di bollo e le nuove tasse per il pubblico registro automobilistico.

Secondo il provvedimento nei procedimenti avanti agli arbitri il provvedimento del pretore che rende esecutivo il loro arbitrato ai sensi dell'articolo 852 del codice di procedura civile è soggetto ad imposta speciale di bollo di lire 5000 se il valore della causa è di competenza del pretore e di lire 20 mila se il valore della causa è di competenza del tribunale.

L'imposta è riscossa in modo virtuale allatto della registrazione del decreto.

Le note di trascrizione del decreto di riserva dei beni sono vendute di macchine di cui allo art. 1524 del codice civile e quelle relative alla trascrizione del privilegio di cui al successivo articolo 272, sono soggette ad una speciale imposta fissa di bollo nella misura seguente: Quando il prezzo supera lire 2000 e non 5000, lire 2.000; Quando il prezzo supera lire 5000 e non 10.000, lire 3.000; Quando il prezzo supera lire 10.000 e non 50.000, lire 5.000; Quando il prezzo supera lire 50.000 e non 100.000, lire 10.000; Quando il prezzo supera lire 100.000 e non 500.000, lire 20.000; Quando il prezzo supera lire 500.000 e non 1.000.000, lire 25.000.

E' tuttavia ancora possibile impedire che il provvedimento venga varato. Intanto i parlamentari del PCI, in sede di commissione, hanno presentato alcuni emendamenti al disegno di legge Trabucchi, in modo da far ricadere l'aumento solo su alcuni tributi e prevalentemente sul contributo delle società cooperative e da escludere dall'addizionale i redditi di lavoro ed i piccoli contributi.

In particolare il compagno on. Raffelli ha chiesto che la maggiorazione di aliquota non sia applicata ai tributi dei Comuni e delle Province, che la discussione fosse rinviata in attesa di sentire il ministro Trabucchi.

Infine, che dell'intera questione fosse investita in assemblea in modo che ciascun gruppo chiarisse apertamente la propria posizione assumendo tutte le responsabilità del caso.

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato in sede legislativa, nel testo trasmesso dal Senato, il disegno di legge riguardante il nuovo tariffario di bollo e le nuove tasse per il pubblico registro automobilistico.

Secondo il provvedimento nei procedimenti avanti agli arbitri il provvedimento del pretore che rende esecutivo il loro arbitrato ai sensi dell'articolo 852 del codice di procedura civile è soggetto ad imposta speciale di bollo di lire 5000 se il valore della causa è di competenza del pretore e di lire 20 mila se il valore della causa è di competenza del tribunale.

L'imposta è riscossa in modo virtuale allatto della registrazione del decreto.

Le note di trascrizione del decreto di riserva dei beni sono vendute di macchine di cui allo art. 1524 del codice civile e quelle relative alla trascrizione del privilegio di cui al successivo articolo 272, sono soggette ad una speciale imposta fissa di bollo nella misura seguente: Quando il prezzo supera lire 2000 e non 5000, lire 2.000; Quando il prezzo supera lire 5000 e non 10.000, lire 3.000; Quando il prezzo supera lire 10.000 e non 50.000, lire 5.000; Quando il prezzo supera lire 50.000 e non 100.000, lire 10.000; Quando il prezzo supera lire 100.000 e non 500.000, lire 20.000; Quando il prezzo supera lire 500.000 e non 1.000.000, lire 25.000.

Quando il prezzo supera lire 5000 e non 10.000, lire 10.000; Quando il prezzo supera lire 10.000 e non 50.000, lire 20.000; Quando il prezzo supera lire 50.000 e non 100.000, lire 25.000.

Quando il prezzo supera lire 100.000 e non 500.000, lire 20.000; Quando il prezzo supera lire 500.000 e non 1.000.000, lire 25.000.

Quando il prezzo supera lire 1.000.000 e non 5.000.000, lire 30.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000 e non 10.000.000, lire 35.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000 e non 20.000.000, lire 40.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000 e non 50.000.000, lire 45.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000 e non 100.000.000, lire 50.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000 e non 500.000.000, lire 55.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000 e non 1.000.000.000, lire 60.000.

Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000 e non 5.000.000.000, lire 65.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000 e non 10.000.000.000, lire 70.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000 e non 20.000.000.000, lire 75.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000 e non 50.000.000.000, lire 80.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000 e non 100.000.000.000, lire 85.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000 e non 500.000.000.000, lire 90.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000 e non 1.000.000.000.000, lire 95.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000, lire 100.000.

Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000, lire 105.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000, lire 110.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000, lire 115.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000, lire 120.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000, lire 125.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000, lire 130.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000, lire 135.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000, lire 140.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000, lire 145.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000, lire 150.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000, lire 155.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000, lire 160.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000, lire 165.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000, lire 170.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000, lire 175.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000, lire 180.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000, lire 185.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000, lire 190.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000, lire 195.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000, lire 200.000.

Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000, lire 205.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000, lire 210.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000, lire 215.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000, lire 220.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000, lire 225.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000, lire 230.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000, lire 235.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000, lire 240.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000, lire 245.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000, lire 250.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000, lire 255.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000, lire 260.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000, lire 265.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 270.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 275.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 280.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 285.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 290.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 295.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 300.000.

Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 305.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 310.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 315.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 320.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 325.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 330.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 335.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 340.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 345.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 350.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 355.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 360.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 365.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 370.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 375.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 380.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 385.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 390.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 395.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 400.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 405.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 410.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 415.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 420.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 425.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 430.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 435.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 440.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 445.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 450.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 455.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 460.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 465.000; Quando il prezzo supera lire 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 470.000; Quando il prezzo supera lire 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 475.000; Quando il prezzo supera lire 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 480.000; Quando il prezzo supera lire 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 485.000; Quando il prezzo supera lire 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 490.000; Quando il prezzo supera lire 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000, lire 495.000; Quando il prezzo supera lire 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 e non 50

Moda e modelle italiane in una piazza di Varsavia



VARSAVIA — A Praga, a Varsavia e a Budapest, queste graziose indossatrici hanno presentato in questi giorni modelli di abiti e impermeabili prodotti con fibre sintetiche dall'industria italiana. Nel quadro delle manifestazioni, che sono state organizzate dal complesso Montecatini, hanno avuto luogo sfilate di moda maschile e femminile. Nella fotografia, due modelle presentano i loro impermeabili e il loro ombrellino ai soldati e ai cittadini in una piazza di Varsavia

A proposito di industria e letteratura

Lo scrittore e l'operaio

Giovedì 10 ho assistito a Milano a una discussione interessante. Tema: l'industria e la letteratura. La sala della Casa della Cultura che ospitava era zeppa; gli ascoltatori riempivano anche un'altra stanza, si assieparono sui gradini della scala. Al tavolo della presidenza stavano scrittori, filosofi, sociologi, un sindacalista. Materia del dibattito doveva essere il fascicolo di *Menabò* dedicato appunto ai rapporti tra industria e letteratura (di cui ha ampiamente parlato su queste colonne Michele Bago), ma il corso delle discussioni andò ben oltre. Investì i rapporti tra industria e natura, tra classe operaia e alienazione capitalistica, tra produzione e consumo, tra poesia e «elima industriale».

Stavo vicino a un ascoltatore eccezionale: un operaio-scrittore, che aveva pubblicato sul fascicolo del rivista di Vittorini e Calvino uno dei «pezzi» più belli, la descrizione dell'ingresso in una fabbrica del monopolio di un giovane lavoratore, il suo scontro con l'atmosfera di «silenzio», di paura, di diffidenza che aveva incontrato tra i vicini di banco, tra quei fornitori che lo guardavano fare il suo «capolavoro», e poi la lenta conquista di una solidarietà comune. Non so se, tornato a casa da questa riunione di cui vi parlo, il giovane operaio abbia scritto un altro racconto sull'«alienazione» prodotta in mezzo agli intellettuali, esageri dello scritto. Certo, era allibito, anche scandalizzato. Quello che vi si diceva corrispondeva assai poco alla sua esperienza e ai suoi sentimenti.

Non tutto. Il sindacalista aveva cercato di ricondurre con i piedi per terra il dibattito, di parlare di uomini vivi, di rapporti tra uomini nella fabbrica, e un cittadino-ideologo aveva a sua volta richiamato il fatto distintivo che nessun discorso su industria e letteratura può prescindere dai rapporti di produzione, in sostanza dal sistema sociale in cui l'industria si trova a operare e gli operai a offrire la loro forza-lavoro. Senonché i presenti diventarono due modi di vedere le cose: uno che potremmo definire «ex-marxista» e l'altro «populista» o «pre-marxista» uno per cui questo benedetto termine dell'«alienazione» diventava un mostro dalle mille braccia che stringeva e stritolava non solo il lavoratore come produttore estraneo al prodotto, ma il cittadino della civiltà di massa, il consumatore di consumi ideologicamente obbligati; l'altro per cui, invece, la fabbrica in se era il male, e l'obiettivo umano e umanistico da proporsi era solo quello di far scordare all'operaio la sua condizione operaia, infelice di per se stessa, di limitarla quindi ai minimi termini, e lenirle se non si può farla cessare.

Queste due posizioni apparivano all'amico operaio — così almeno credo — come due facce della stessa medaglia, come una sorta di pretesa di teorizzare sulla sua pelle.

E non aveva torto, a mio parere. Quando il *Manifesto* dei comunisti del 1848, affermava che con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro il lavoro dei proletari aveva perduto ogni carattere di indipendenza e quindi ogni attività per l'operaio, diventando «un semplice accessorio della macchina», non parlava certo da questa contraddizione — il cuore stesso dell'alienazione — per dedurre l'inefficienza o l'impossibilità dell'operaio di emanciparsi da questa condizione come lavoratore, bensì il contrario. Tutte le teorizzazioni di cui parlavo sono sostanzialmente una negazione deterministica del marxismo, sia che appaiano come un diverso moralistico sia che vogliano rappresentare l'alienazione del neocapitalismo come alienazione del consumatore, facendo sparire la contraddizione permanente del sistema, che si verifica sui terreni della produzione e dei rapporti di produzione.

Del resto, non si capisce che nulla né della realtà operaia né del carattere dispozionale dell'attuale organizzazione produttiva se ci mettessimo ad immaginare operai che diventavano essi stessi «alienati» al punto da

non poter più acquistare una coscienza di classe. Invece tutto il fermento esistente, tutta la spinta della lotta operaia, tutta la combattività di cui danno prova le nuove leve del lavoro in Italia, mostrano esattamente il contrario. Provano che alla base delle rivendicazioni, e dei loro contenuti, c'è la conquista della coscienza di classe e che di qui si configura una rivolta ideale, un richiamo alla dignità e alla libertà del lavoratore. L'operaio non disgiunge l'idea di libertà dalla sua posizione nella fabbrica, bensì la esprime in richieste di nuovo potere operaio.

Trasferite questo discorso sul piano della rappresentazione letteraria del mondo della fabbrica e capite perché lo scrittore operaio reagisca al tipo di concezioni espressi in quel dibattito. Egli ci parla dei suoi racconti di uomini vivi, per i quali, pur faticando per forte e la coazione del padrone, non sparisce mai una caratterizzazione cosciente di classe, in una visione delle cose e del mondo autonoma, e insieme umanissima. Creando un tipo di narrazione cinese tra l'operaio e lo scrittore, si smarrisce semplicemente lo essenziale. Non a caso, il sindacalista intervenuto richiamava l'assemblea ai contenuti umani, etici, sociali, universali della lotta operaia: contenuti che sono veri oggi come cinquanta o cento anni fa.

PAOLO SPRIANO

Una mostra di Wols a Roma

Picasso non si identifica con i mostri ma formalmente li domina: Wols, al contrario, non domina i mostri ma si identifica formalmente con essi - Frammenti di natura mostruosa non emblemi della paura e nausea del mondo

La galleria della Libreria Einaudi (via Veneto, 56-A) presenta una piccola antologica dell'opera grafica di Wols: 5 acqueforti e 32 punteceche, prove postume numerate da uno a dieci, stampate a Parigi nel 1955.

Wols (Alfred Otto Wolking, Scheldt) viene presentato come un maestro e addirittura un maestro della forma libera da legorie e simbolismi letterari, senza sovrastrutture intellettualistiche, nata e possibile: forma d'un mondo in frammenti e spazzati, dopo anni, di espressionismo mercantile e manieristico, che non fu certo il fine di Wols, Pollock, de Kooning e Gorky, è esatta, corrotta dal denaro, impotente. E' stata combattuta una grossa battaglia contro Picasso e il suo umanesimo integrale e contro la menzogna d'una battaglia contro il formalismo e bista: battaglia della quale la pittura «informale» esce con le ossa rotte, anche sul piano del mercato, nonostante il gran

«battage» di libri e articoli, di mostre e iniziative di vario tipo. Sarà per questo che, sempre più frequentemente, vengono cambiate le carte in tavola secondo quel secolare canone d'azzardo «napoleonico» la carta vince la carta, perde che un tempo si improvvisava soltanto dagli angoli di strada. Ora siamo giunti al punto che la pittura «informale» è diventata pittura «formale», anzi l'universale «unica pittura» «formale» possibile: forma d'un mondo in frammenti e spazzati, dopo anni, di espressionismo mercantile e manieristico, che non fu certo il fine di Wols, Pollock, de Kooning e Gorky, è esatta, corrotta dal denaro, impotente. E' stata combattuta una grossa battaglia contro Picasso e il suo umanesimo integrale e contro la menzogna d'una battaglia contro il formalismo e bista: battaglia della quale la pittura «informale» esce con le ossa rotte, anche sul piano del mercato, nonostante il gran

Chi ha avuto modo, nel '45 e negli anni immediatamente seguenti di vedere i minuti fogli incisi o acquarellati da Wols, morì miseramente nel '51 in un ospedale parigino dopo una vita stentata e difficile, ricorderà come da essi si levava un senso disperato di condizione umana al limite della sopportabilità, al limite del campo di concentramento, della malati-

ta, della fame, del suicidio, della terra deserta dell'uomo e della ragione sua. Un senso aspro, un feroce incontento e incontentibile, qualcosa di molto vicino al feroce orrendo di orina e di sterco che la «bassa continuo» della «cappella dell'attesa» della fuellazione ne il muro di Jean Paul Sartre. Le piazze erano allucinate, conflagranti nella memoria, come un mitologico vagheggiamento di porti, città, saggi surreali d'una infanzia della umanità dove la natura si scopre, un altro uomo come «copia» potrebbe apparire all'occhio di un insetto che domina qualche centimetro di terra e di organismo vegetale o animale: con tutte le iperboli, le proporzioni surreali, le suggestioni di materia di forma e di spazio che hanno i fogli di Wols chiaramente derivati da Klee.

A guardare questi patetici foglietti di Wols qui esposti, molti dei quali sono «illustrazioni» intera-

late alle pagine di Sartre, Paulhan, Artaud e René de Solier, oggi si può ancora provare vertigine come per un grido lanciato al limite tra la luce e l'ombra, per l'ombra che inghiotte un uomo e la luce che si fa più rovente. Ma c'era più inaccettabile che negli anni passati, appare la totale montatura del mercato d'arte internazionale, montatura della pittura «informale» in funzione anti-picassiana.

Dal punto di vista della forma queste incisioni e acquarelli sono più frammenti di natura mostruosa (come una seconda natura) che emblemi della paura e della nausea del mondo quali vorrebbero essere. Carattere tipico dell'opera di Wols è che il momento informale, presente in un certo stadio della elaborazione picassiana sulla realtà, diventa il momento definitivo e viene generalizzato a poetica quale punto della conoscenza artistica oltre il quale non è dato andare.

È da ritenersi positivo, comunque, che la coscienza di tale pericolo sia affiorata, e talvolta esplosa, durante i lavori del Convegno. Resta il fatto che una soluzione del contrasto tra «scientifica» e «governativa» e «intellettuali» non è un contrasto tecnico, ma politico. Pertanto solo sul terreno politico tale contrasto può avviarsi ad una sua difficile, soluzione, che è organicamente connessa con lo sviluppo di una democrazia reale, sostanziale e non di forma. Ciò aveva ben visto Gramsci, che su questi problemi così a lungo ha meditato, quando antivedeva nella formazione di gruppi sempre più larghi di «intellettuali» che sapessero essere «specialisti politici» la strada maestra per un superamento del disidio tra intellettuali e potere, per venire cioè, a tutti gli effetti, «dirigenti» e non «diretti», protagonisti e non comparsi del grande dramma sociale della nostra epoca.

DARIO MICACCHI

Bilancio del Convegno nazionale tenuto ad Ancona

Ricerca sociologica e classe dirigente

Il Convegno ha esaminato fino a che punto aderiscono alla realtà nazionale e alle sue esigenze la magistratura, la scuola, il Parlamento, ecc. - La soluzione del dissidio tra potere e ricerca scientifica è nello sviluppo di una reale democrazia

(Dal nostro inviato speciale)

ANCONA, novembre. Il prof. Renato Treves, presidente dell'Associazione Italiana di Scienze Sociali, ha sottolineato, nella sua acuta sintesi dei lavori del Convegno «Sociologi e Centri di decisione politica e sociale in Italia», che il tema del Convegno stesso andava inserito nella più vasta questione dei rapporti tra «intellettuali» e «politici». Di questo infatti si trattava, anche se non tutti i partecipanti dimostravano di averne piena coscienza.

Il Convegno, organizzato dall'Associazione Italiana di Scienze Sociali e dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano, si è tenuto ad Ancona nei giorni 4 e 5 novembre. Ad esso hanno partecipato oltre un centinaio di sociologi, studiosi di scienze sociali, parlamentari, personalità del mondo economico e culturale, dei docenti e professori universitari, magistrati, e ciò non si riferisce tanto per dovere di cronaca, quanto per mettere in luce la crescente ampiezza di interessi verso le discipline sociologiche che si verifica oggi in Italia. Non a caso, dunque, l'International Sociological Association (Associazione Internazionale di Sociologia) ha voluto tenere qui in Italia, due anni or sono, il suo IV Congresso mondiale; il Convegno di Ancona si proponeva, in modo specifico, di preparare la relazione italiana al prossimo Congresso mondiale, che si terrà a Washington tra poco meno di un anno, relazione che ha appunto per tema «Sociologia e centri di decisione politica e sociale in Italia».

Sono stati perciò esaminati e discussi i rapporti oggi intercorrenti tra la ricerca sociologica da una parte, gli enti e gli organismi cui compete la «decisione» nei vari campi della vita politica e sociale: dai centri di decisione economica (la Banca d'Italia, il Ministero dell'Industria, il Parlamento, i partiti, gli enti e i sindacati (Barbano), all'amministrazione centrale (De Rita), e a quella locale (Paggi), alla magistratura (Greci), all'industria (Gallino), e infine ai centri che svolgono attività sociali e culturali (Tentori) e a quelli che presiedono alla formazione dell'opinione pubblica, soprattutto in relazione con l'uso dei mezzi di comunicazione di massa (Galluso).

Un paragrafo così vasto non può essere certamente riassunto con efficacia nel giro di un articolo. Ma dal Convegno sono emerse talune analisi e talune questioni, di ordine più generale, su cui è opportuno soffermarsi. A titolo di esempio, e per rendere meglio conto della tematica del Convegno, soffermiamoci tuttavia dapprima brevemente sulla relazione del giudice Dino Greco sul contributo che la ricerca sociologica potrebbe dare all'amministrazione della giustizia in Italia.

La nostra scelta non è casuale: si tratta infatti di un tema di grande rilevanza politica e sociale, approdato dal relatore con eccezionale intelligenza critica ed urgenza di progresso. Greco esamina, tra l'altro, taluni

concetti, di carattere extragiudice, che concorrono, secondo i codici, alla determinazione del giudizio e delle pene (ad esempio i concetti di onore, inguria, motivi abietti e futili, ecc., ecc.). E' noto che su tale base la legge è venuta adotta una serie di conseguenze che ad una coscienza moderna appaiono aberranti se non addirittura barbare.

Che significa

delitto d'onore?

Costi ad esempio le amplissime limitazioni della pena nei cosiddetti «delitti d'onore». Osserva Greco che in casi del genere si richiede che, almeno, che il sociologo sia chiamato — in qualità di «perito» — a definire, nella realtà sociale e culturale, anche a livello di zone e di regioni, se concetti di tal genere hanno una effettiva validità, o se non sono invece un pretesto all'ipotesi della difesa del reo. Analisi di tal genere metterebbero il giudice in grado di recedere alla tendenza conservatrice e reazionaria, a valutare l'onore, o altri concetti del genere, «non mediante criteri meramente oggettivi», ma in base a «criteri finalisti».

di varia natura (etici, religiosi, politici, ecc.). Quando sono — come avviene in Italia — questi ultimi a prevalere, inevitabilmente sono i criteri dei gruppi sociali dominanti ad essere presi per modello, e la giustizia — aggiungiamo noi — anche per tale via si conferma come una «giustizia di classe».

Un altro esempio offerto dal giudice Greco è quello degli interventi della magistratura sul terreno degli spettacoli, della produzione artistica, ecc. Anche in tal caso il criterio, se non si fonda su un'analisi reale dell'atteggiamento etico della popolazione (e non dei gruppi di potere) finisce per divenire un criterio classista, o comunque parziale, che, ancora necessariamente nel senso della conservazione. Una situazione di tal genere è poi aggravata in modo sostanziale dalla composizione sociale dello stesso corpo dei magistrati italiani, nella loro stragrande maggioranza provenienti da zone «provinciali» e dalla piccola borghesia. Parlare di magistratura «popolare», come ha fatto recentemente il ministro della Giustizia, suona quasi ironico, quando si pensi che nessun giudice, o quasi nessuno, proviene invece da famiglie proletarie.

Non tutte le relazioni del Convegno, a dire il vero, si sono mosse su un terreno altrettanto rigoroso ed altrettanto aperto al nuovo ed al vero. Alcune si sono mosse entro i quadri di un arido tecnicismo, come quella di Ardigo sulla scuola, dalla quale era completamente assente anche il minimo cenno sulla caotica realtà del settore, la cui crisi radicale è una denuncia gravissima della condotta dei governi democristiani; altre hanno finito per trascurare proprio quegli organismi che, nel campo specifico, hanno importanza determinante; così ad esempio il professor Tentori, che ha parlato degli «organismi che svolgono attività sociali e culturali» ignorando, per non dire altro, l'ENAL, o l'Associazione Ricerche Culturali Italiana. In questo tipo di relazioni è emerso il maggior pericolo in cui può incorrere la ricerca sociologica: quello di presentarsi come mera descrizione (e de-serzione, quasi necessariamente incompleta), invece che come analisi storico-critica. Ogni qual volta quest'ultimo metodo prevaleva (come nella bella relazione di Greco, o in quella di Luciano Gallino sull'industria) il tono del Convegno si sollevava nettamente, e si apriva la strada a quella più approfondita analisi dei rapporti reali che dovrebbe essere oggetto di una scienza sociologica.

Non a caso Gallino sottolineava, citando uno studio americano, come «i rapporti tra i sociologi e le maggiori istituzioni» giungano nella lunga tradizione dei rapporti tra intellettuali e centri di potere nell'Occidente, e che la sociologia «debba guardarsi dalla tentazione di offrire il proprio appoggio e consenso più ai governanti che ai governati». Una grave tentazione — richiamata anche dal prof. Treves che, nelle sue conclusioni, ricordava le parole di Norberto Bobbio ad un precedente Congresso di scienze sociali, e il timore espresso da quest'ultimo, di vedere la ricerca posta al servizio del «tiranno».

Un contrasto

politico

Qui è veramente il rischio maggiore che speriamo non spiacca ai protagonisti ed ai partecipanti del Convegno, il nostro rilievo che rispetto ad altre assise del genere, minore c'è parso l'impegno morale, ridotta la forza polemica, ridotta la forza «istituzionalizzata» il tono di troppi interventi. Nata, tra l'altro, dalla spinta democratica del dopoguerra e dalla costante pressione delle masse popolari, la recente rifioritura della ricerca sociale in Italia, tendente già dunque ad inserirsi nel «sistema», a diventare un ulteriore strumento di quella «divisione del lavoro» e di quella smunziazione degli interessi che è, ed è sempre stato, uno straordinario strumento di potere nei confronti degli intellettuali? Non si va, in altri termini, confermando il pericolo che l'intelligenza, l'energia, la passione conoscitiva dei singoli studiosi, si spengano e si insabbinino nelle secche di una visione tecnicistica e riformista della realtà italiana? Sono interrogativi che giungono alla coscienza autocritica dei ricercatori presenti ad Ancona, ed anche di quelli che, con loro assenza, non hanno dimostrato di voler reagire a questo tendenziale pericolo.

E da ritenersi positivo, comunque, che la coscienza di tale pericolo sia affiorata, e talvolta esplosa, durante i lavori del Convegno. Resta il fatto che una soluzione del contrasto tra «scientifica» e «governativa» e «intellettuali» non è un contrasto tecnico, ma politico. Pertanto solo sul terreno politico tale contrasto può avviarsi ad una sua difficile, soluzione, che è organicamente connessa con lo sviluppo di una democrazia reale, sostanziale e non di forma. Ciò aveva ben visto Gramsci, che su questi problemi così a lungo ha meditato, quando antivedeva nella formazione di gruppi sempre più larghi di «intellettuali» che sapessero essere «specialisti politici» la strada maestra per un superamento del disidio tra intellettuali e potere, per venire cioè, a tutti gli effetti, «dirigenti» e non «diretti», protagonisti e non comparsi del grande dramma sociale della nostra epoca.

MARIO SPINELLA

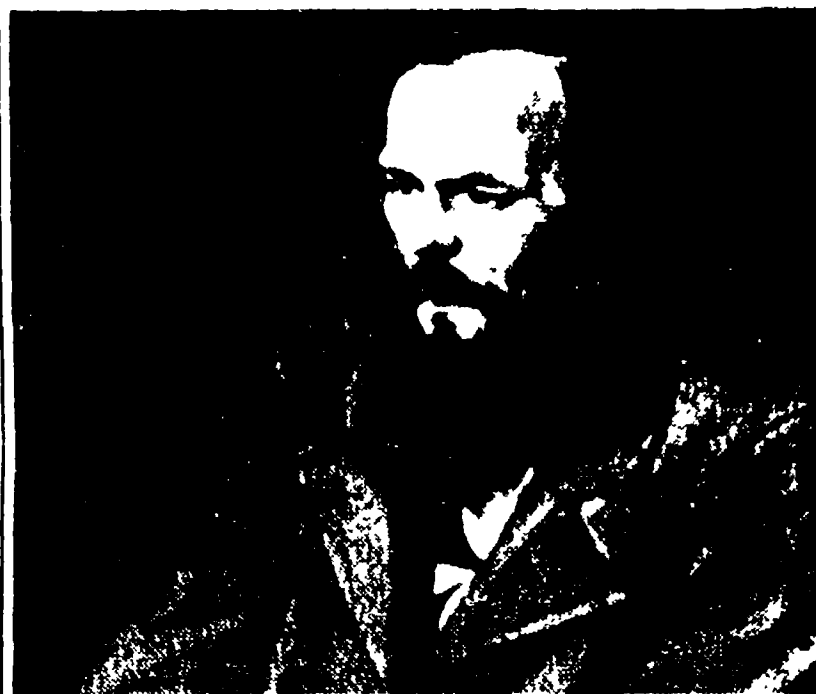
Novità in libreria

Dostoevski artista

L'editore Bompiani ha pubblicato nella collana «Il Portico» un saggio su Dostoevski («Dostoevskij artista», Bompiani, Pib, pag. 181, L. 1.000).

A Dostoevski, il Grossman, che è uno dei maggiori studiosi sovietici della sua opera, ha dedicato, a partire dal 1920, numerosi lavori: quello che viene adesso presentato ai lettori italiani fa parte di un'imponente raccolta edita a Mosca dall'Accademia delle Scienze dell'URSS nel 1959, in occasione del 75. anniversario della morte del grande romanziere russo, a cura dell'Istituto Gorki di Letteratura mondiale.

L'interesse per Dostoevski, che è sempre stato vivo nell'URSS, si è notevolmente irrobustito ed esteso con la pubblicazione di *Il Portico Unita* in dieci volumi (ciascuno



Fyodor Dostoevski

dei quali ha avuto una tiratura di 300.000 copie) avvenuta fra il '56 e il '58, che ha portato a 1.630.000 la diffusione dei suoi libri dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi.

Il saggio del Grossman puntualmente per i lettori sovietici (ma l'interesse che esso ha, anche in Italia, per tutti coloro che desiderano un'informazione diretta sugli orientamenti culturali che sono venuti affermandosi nell'URSS dopo il XX Congresso è evidente) alcuni problemi essenziali per una analisi critica marxista dell'opera dostoevskiana. Dostoevski è per il Grossman — che pure respinge molte delle sue concezioni «filosofiche» e «mistiche» — uno dei più grandi scrittori russi di sempre. La sua opera, sostanzialmente realista, si contrappone al modo realista al mondo capitalistico-borghese. Dostoevski — dice il Grossman — è un «faro» che squarcia le tenebre della cupa notte zarista e pone un'insuperabile esigenza di riscatto e di liberazione: per questo è letto, e amato, oggi, anche dalle nuove generazioni sovietiche. (m. r.)

Le tecniche didattiche

Nelle poco più di duecento pagine del libretto di Bruno Ciari (*Le nuove tecniche didattiche*, Editori Riuniti, «Enciclopedia tascabile», L. 600), sono condensate ed esposte con chiarezza e precisione esperienze plurianuali di attività educativa.

Il Ciari, maestro dalla cultura solida e organicamente collegata con la pratica didattica, delinea un piano educativo democratico — costruito sulla base di un'esperienza concreta e vivibile — fondato su nuove «tecniche» insegnamento didattico, senza dogmatismi e senza preconcetti. Il «testo libero», il lavoro e la valutazione a gruppo, la corrispondenza interclassista sistematica, la tipografia scolastica, lo schedario, la ricerca scientifica nei suoi aspetti sociali, intellettuali e culturali — sorrette da una conoscenza di prima mano della moderna letteratura psicologica e pedagogica.

L'ideale perseguito attraverso le «nuove tecniche», che sono la versione italiana di un movimento d'indirizzo e di azione alle quali — in Italia — un gruppo di pionieri, entusiasti, è quello della classe scolastica come comunità costruttrice, con una sua organizzazione, un «patrimonio culturale», nella quale si edifica alla vita democratica della società attraverso la vita

democratica nella scuola. Tutto ciò nel pieno rispetto della libertà dei giovani coscienza e facendo leva su principi comuni a tutta la democrazia italiana: «Certi valori» — dice l'autore — «elaborati dalla civiltà moderna e razionale (la democrazia come risultato della lotta antisociale e della Resistenza, la comprensione fra le razze e i popoli, una mentalità cosmica in opposizione a ogni ghetto nazionalistico, ecc.). Non si può andare più in là: sarebbe assurdo che da una comunità ucraina piccoli gruppi, da un'altra marxisti in esilio, oppure liberali, e un dissenso». E nelle pagine conclusive si legge: «L'augurio ragazzi che sappiano, ma che abbiano fame di saper di più; che amino i libri, la cultura, la musica, la pittura, le arti in genere; che abbiano disposizione a scoprire e a immergersi nelle scoperte altrui; che abbiano disposizione alla cooperazione, alla solidarietà». Una battaglia per la riforma della scuola va valorosamente condotta dall'interno della scuola stessa. Un'opera che potrà anche servire, se letta e meditata, a favorire la comprensione, da parte dei genitori, dell'importanza d'una fattiva collaborazione tra la scuola e la famiglia. (g. b.)

La politica mondiale

L'editore Vallecchi ha pubblicato la *Storia della politica mondiale*: si tratta di una monumentale opera in otto volumi (usciti in Italia a cominciare dal 1954, diretta da Piero Remoux) che è l'opera dei quattro volumi sull'800 e il '900, in cui viene sintetizzata l'evoluzione della rapporti internazionali dalla caduta dell'Impero Romano all'II Guerra Mondiale. L'attenzione costantemente portata anche alle forze economiche, culturali, religiose, ecc., consente al lettore di individuare le basi e le premesse dei fatti politici e diplomatici: si evita così il pericolo, sempre pre-

sente in opere universali a di questa mole, di una mera esposizione degli avvenimenti o di un'eccezionale «tendenza» della vastissima materia.

Ogni volume dell'edizione italiana costa 3.000 lire (equivalente a 3.000) e si può acquistare separatamente; rispetto all'edizione francese (conclusa nel '59) gli otto volumi di Vallecchi risultano arricchiti da un interessante materiale iconografico, indici e bibliografie. L'opera si presenta in un'elegante veste tipografica ed è certamente utile — anche per i non «specialisti» — soprattutto come strumento di consultazione. (m. r.)

Il buon americano

Il buon americano di Lederer e Burdick (il Longanesi, coll. «Il mondo nuovo», pag. 181, L. 1.500) venne presentato in America come il romanzo che doveva scalfare gli americani il perché di tante disastrose condotte politiche — e conseguentemente — nell'Estremo Oriente. I due autori, reduci da lunghi periodi di soggiorno in Indocina, denunciavano gli errori psicologici, l'ignoranza, lo sbalzo, l'impreparazione, la «calone» di tanti tecnici e diplomatici americani che, trapiantati nell'Estremo Oriente ad amministrare i dollari degli «anti USA», si immedesimavano localmente trattandosi dall'alto al basso, rifiutando di apprezzare la lunga del posto, nascondendosi nel loro altissimo standard di vita, a lungo andare offensivo per la tanta miseria da cui si trovano circondati.

Ma vi è di più: Lederer e Burdick condividono in fondo — anche se con un po' più di misura — lo sprezzante paternalismo che tanto rimproverano ai loro diplomatici. Significativo a questo proposito il capitolo «Le schiene curve di Chuan Dong», che narra di un villaggio dove tutti i vecchi, a forza di chinarsi a spazzare con delle scope dal cortissimo manico, si erano spaventosamente ingobbiti e curvati; e di una signora americana che si conquistò fama imperitura ed un altario in mezzo al villaggio inventando delle scope con il manico più lungo. Non so se, con questa stima agli indigeni, Lederer e Burdick saprebbero conquistare in Indocina molta simpatia all'America. (g. l.)

Queste schede sono a cura di Mario Ronchi, Giorgio Bini e Gigi Lanari.

Il Commissario Diana fugge dal Campidoglio per non ricevere le delegazioni degli utenti

...nessuna compattezza, le sedi
dei quattro giorni degli
assembleari romani, due di
una assemblea generale di cui
una è per i deputati e l'altra
e proposte di Ammirato
merito che l'ordinamento
della vita politica e sociale
sono state ritenute
e pertanto i personali
decideva di dare un'ala alle
della vita politica e sociale
operanti, si è dato un po'
opera, tra gli impiegati è
il personale di assistenza
immediata e mediata.

...quali l'anno si proponeva
controproposte rigorose
— sono le seguenti: 1) 15.000
a categoria, 2) 20 o di lavoro
non tutti uniti, 3) revisione
delle tabelle organiche e
dell'ordinamento personale
della vita politica e sociale
della legge dei ruoli apert

— **Meteorologico:** Le temperature di ieri: minima 5, massima 16.

Ormai appare chiaro: i magistrati pensano a un delitto

A S. Vittore il giovane avvocato che guidava l'auto della strage

Nuovo grave indizio: nel giugno 1959 su un giornale milanese apparve un necrologio dell'avvocato richiesto da persona inesistente - Chi si voleva impressionare? - Perquisizioni nello studio e nell'abitazione del fermato

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8 — Nelle prime ore della serata di ieri, l'unico superstite della sciagura dell'idroscalo è stato fermato, Stamattina, al Palazzo di Giustizia, nell'ufficio del sostituto procuratore dott. Gresti, l'avv. Ubaldo Tittobello è stato interrogato. Al termine dell'interrogatorio, che è durato alcune ore, il magistrato ha conferito il provvedimento di polizia. Nel pomeriggio, il professionista avrebbe dovuto essere nuovamente sottoposto ad interrogatorio dal comandante della squadra giudiziaria dei carabinieri. Poco prima delle 16, un medico fiscale è stato convocato al Palazzo di Giustizia. Dopo aver visitato il «ferito», il medico ha consigliato ai carabinieri almeno una pausa di 48 ore negli interrogatori. L'hanno accettato: e il Tittobello è stato portato nell'infermeria di San Vittore.

I carabinieri hanno deciso il fermo di Ubaldo Tittobello dopo aver confrontato le dichiarazioni rilasciate dal superstite con quelle rese dai sommozzatori, dai vigili del fuoco e da altre persone accorse sul luogo della sciagura nella spazzata serata di sabato.

Come è stata ricostruita la sciagura dai vigili del fuoco? Poco prima delle 23 di sabato, una telefonata informò il centralino dei pompieri che un'automobile si è infilata nel lago artificiale. Partono cinque macchine con una squadra di sommozzatori. Sul luogo trovano un gruppo di persone. La risibilità, contrariamente al solito, è perfetta, poiché il conto ha spazzato via la nebbia. L'auto, un'«Appia» seconda serie — è precipitata in acqua proprio di fronte alla torre del vicino aeroporto Forlanini. Ha ancora i fari accesi e viene raggiunta in pochi minuti. Dentro vi sono i cadaveri di due donne: Giancarla Asti e Cesarina Contino, ved. Asti, moglie e suocera del Tittobello.

Mentre i sommozzatori raggiungono l'auto, viene scoperto a riva, quasi aggrappato alla sponda di cemento, il cadavere di una terza donna anziana: è quello di Luigia Grassi, la madre del Tittobello.

L'avvocato superstite, con gli abiti inzuppati, in tutto di chio, è stato nel frattempo condotto a bordo di una auto all'ospedale Policlinico. Nello stato di confusione in cui si trova, continua a ripetere: «E' stata mia moglie, è stata mia moglie». Più tardi, l'agente di servizio all'ospedale può compiere il primo sommario interrogatorio. Ed è a questo momento che

cominciano a sorgere le prime perplessità. Cosa racconta l'avv. Tittobello? Questo. Dopo una breve sosta all'idroscalo, il giovane legale sale in auto con le tre donne e ingrana la prima. La rettila punta il muso verso il lago, l'auto comincia a muoversi. Pochi metri, poi la tragedia. I freni non funzionano. In un attimo, l'auto piomba nell'acqua e si arresta a pochi metri dalla riva, sul fondale piatto, non eccessivamente profondo in quel punto. Sopra l'auto, ha più di un metro di acqua.

La moglie del Tittobello spalanca per prima la portiera di destra. Pochi istanti dopo, l'avvocato fa altrettanto con la portiera di sinistra e riesce ad uscire, nuotando disperatamente. La moglie lo raggiunge, gli si aggrappa con la forza della disperazione al collo e i due, a fatica, riescono a raggiungere la riva. Tittobello lascia la donna, che crede di avere salvato, e grida al soccorso. Qualcuno gli risponde che i pompieri stanno arrivando. Questo il racconto di Ubaldo Tittobello.

Il cadavere trovato a Riva dei Vigili del fuoco non è però quello della moglie.



MILANO — L'avvocato Tittobello (con il soprabito scuro) lascia la Procura dopo l'interrogatorio. (Telefoto)



MILANO — Le vittime dell'idroscalo (da sinistra): Giancarla Asti, Luigia Grassi e Cesarina Contino, rispettivamente moglie, madre e suocera dell'avv. Tittobello. (Telefoto)

Poi, il Tittobello, nello stato confusionale in cui si trovava, aveva scambiato la madre per la moglie? Inoltre, i sommozzatori hanno trovato la macchina con un'unica portiera aperta: quella di sinistra, quella cioè dalla parte di guida, dove era il Tittobello. Può la portiera di destra essere stata chiusa dalla corrente d'acqua prima dell'arrivo dei sommozzatori?

Questi elementi e la constatazione, subito dopo il recupero dell'auto, che i freni funzionavano perfettamente, hanno convinto carabinieri e magistrati a lanciarsi in una inchiesta affannosa che sembra voler ricercare responsabilità non soltanto colpose.

Nella giornata di ieri, prima del trasferimento dell'avvocato presso l'infermeria di San Vittore, sono stati compiuti all'idroscalo tre altri sopralluoghi nel corso dei quali alcune retture, dello stesso tipo di quella del Tittobello, hanno ripetuto le manovre presumibilmente compiute dall'«Appia» prima del tragico tuffo nel lago.

Suocera, verso le 21, alcune auto della squadra giudiziaria dei carabinieri si sono portate in via Friuli 15, dove l'avvocato abitava con la moglie e la suocera, e in via Chiodi dove si trova il suo studio. E' stata eseguita una accurata perquisizione e sono stati sequestrati alcuni incartamenti che hanno portato ad una sconcertante scoperta: fra gli annunci mortuari di un quotidiano locale comparve il 16 giugno del 1959 il seguente laconico necrologio: «E' tragicamente deceduto Ubaldo Tittobello, procuratore legale. Ne danno l'annuncio i genitori, i fratelli, i parenti tutti». Presso gli uffici dello stesso giornale è stata rintracciata la richiesta dell'annuncio, vergata a mano, a caratteri stampatelli, firmata da un certo Luigi Chiodi, abitante in via Panfilo Castaldi 28. Gli accertamenti, subito scelti, hanno stabilito che in via

Panfilo Castaldi 28 non è mai esistito un Luigi Chiodi.

La nuova scoperta rende maggiormente sconcertante il giuoco dell'idroscalo. Chi ro-

leva impressionare quell'annuncio? Forse una persona debile di cuore? Un sospetto agghiacciante pesa sul capo del giovane legale milanese.

Il colpo esploso da un amico

Ragazzo di dodici anni ferito da una fucilata

Fortunatamente i pallini lo hanno raggiunto di striscio alla gamba destra - L'ipotesi più probabile è quella della disgrazia

Un ragazzo di dodici anni è stato ferito alla gamba destra con un colpo di fucile sparato da un suo amico quindicenne mentre era intento a raccogliere olive su un albero. Il drammatico episodio è accaduto ieri mattina ad Oriolo, nei pressi di Velletri ed ha avuto come protagonisti Franco Astolfi e Aldo Ferrari.

Non c'è stato alcun testimone. L'Astolfi, verso le ore 11,30, si è arrampicato sull'olivo per gioco e non si è

avveduto che il suo compagno era uscito dalla vicina abitazione imbracciando un fucile da caccia.

Il Ferrari, quando si è venuto a trovare a pochi metri dalla pianta, ha lasciato partire un colpo: i pallini hanno in parte raggiunto la gamba del ragazzo appollaiato sui rami lacerandogli la carne.

E' riuscito tuttavia a discendere e a chiedere aiuto ai vicini di casa. All'ospedale di Velletri dove è stato poi trasportato i medici lo hanno

curato e giudicato guaribile in dieci giorni. Soltanto all'ora del pranzo, quando ci sono interrotto il lavoro dei campi, i genitori del ragazzo hanno saputo quello che era successo e si sono precipitati all'ospedale.

I carabinieri hanno immediatamente aperto una inchiesta per accertare i fatti. Aldo Ferrari è stato consegnato ai suoi genitori soltanto dopo un interrogatorio durato molte ore. Il ragazzo ha detto che il ferimento è avvenuto per disgrazia; ha affermato di aver preso il fucile da caccia appartenente al padre e di aver esploso un colpo quasi senza accorgersene. Gli inquirenti non hanno ancora chiuso le indagini ma sono propensi ad accettare la versione fornita dal Ferrari.

Vince
12 milioni
al Lotto

REGGIO EM., 8 — La signora Ercolina Gerosa, di 40 anni, ha vinto al lotto 12 milioni e 650 mila lire. La donna ha indovinato una quaterna sulla ruota di Venezia con numeri 40, 48, 47, 49, puntando 50 lire sul terno e 150 sulla quaterna.

Feri la moglie con un cacciavite

Condannato a 5 anni un mancato omicida

Carlo Mancini, il romano che, il 2 gennaio di quest'anno, ferì la moglie, Liliana Scarpetti, vibrandole numerosi colpi di cacciavite, è stato condannato dalla Corte d'assise a 5 anni e 6 mesi di reclusione.

La Corte gli ha invece concesso le attenuanti generiche e quelle della provocazione, accettando la tesi del difensore che Scarpetti, che viveva

separata dal Mancini, di lasciare il figlio Attilio al marito.

Per l'imputato il p.m. aveva chiesto la condanna a 11 anni e 9 mesi di reclusione. La Corte gli ha invece concesso le attenuanti generiche e quelle della provocazione, accettando la tesi del difensore che Scarpetti, che viveva

Svolta nel processo per l'assassinio di Carnevale

Crolla l'alibi di un mafioso visto fuggire dopo il delitto

Di Bella si è contraddetto sugli orari di quella sanguinosa giornata - Lo ha accusato involontariamente anche il figlio - Ammissioni dell'imputato Mangiafridda - La strana avventura di un testimone

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA CAPUA VETERE, 8. — Terza seduta del processo per l'uccisione di Di Bella — primo a salire sulla pedana — appare agli inizi perfettamente aderente alla linea difensiva già adottata dal Mangiafridda e dal Panzeca.

Sulla quarantina, col corpo tozzo stretto in un abito blu, l'imputato sembra un pacifico contadino vestito a festa. Inizia la sua deposizione con l'identica frase già ripetuta in tutti i precedenti interrogatori, da sei anni o più: «Sono andato a delitto. Ero impiegato dal Notarbartolo per dare a mangiare ai miei sei figlioli, non per commettere reati...».

PRESIDENTE: «Eppure, il teste Salvatore Esposito afferma di averci visto assieme al Tardibueno, subito dopo gli spari nella trazzera di "Cozze Seche"».

DI BELLA: «Noi sono mai stato in quella zona; mi accusano falsamente...».

PRESIDENTE: «E che ragione avrebbe l'Esposito di accusarci? Non eravate amici?».

DI BELLA: «Ero amico del figlio. Il padre lo conoscevo appena...».

PRESIDENTE: «Dove eri la mattina che fu commesso il delitto?».

DI BELLA: «Mi alzai alle sei, verso le sei e mezza andai nel bar Scorzari a prendere una limonata, perché sono malato di stomaco. Ricordo che mancavano i limoni e presi una bibita di finocchio...».

Fino a questo punto la memoria del Di Bella — come di vede — è lucidissima. L'ora in poi, però, cominceranno le amnesie...

PRESIDENTE: «I fratelli Gallo, da te stesso indicati come testimoni, affermano che sei entrato nel bar alle 7,45, non alle 6,30, e una così notevole differenza di orario è grave... (Secondo la perizia necroscopica il Carnevale fu ucciso nel periodo di tempo che va dalle 5,30 alle 6,30, e per giungere in paese, dalla località «Cozze Seche», occorrono tre quarti d'ora di cammino a piedi o a dorso di mulo - n.d.r.)».

DI BELLA: «Può anche darsi che fosse più tardi... Infatti, prima di entrare nel bar, fui al tabaccaio a comprare delle sigarette... Non ricordo bene... Comunque è certo che passai la notte a casa, con i miei...».

AVV. RENDINE (parte civile): «Ricorda l'imputato se quella mattina suo figlio Cosimo partì da Sciarra per Termini Imerese, e ricorda se in quell'occasione lo accompagnò alla corriera?».

DI BELLA: «Non ricordo se partì, e non ricordo se lo accompagnai...».

Il «particolare» è di grande importanza, perché Cosimo Di Bella, testimoniando a discarico del padre, disse che alle 5,30 del 16 maggio partì da Sciarra per Termini Imerese e che il padre lo accompagnò alla corriera. Un altro testimone, però, dichiarò di aver visto Cosimo Di Bella a quell'ora, per strada, ma solo, senza la compagnia del padre...

Così, tra i coati di alibi andati in frantumi, l'imputato Di Bella abbandona la pedana.

Ecco ora Luigi Tardibueno. Il suo aspetto fisico contrasta visibilmente con quello del precedente imputato. Magro, pallido, leggermente miopico, indossa un sobrio e principe di Galles; sembra un impiegato dell'Eni, appena uscito d'ufficio. Protesta la sua innocenza: la mattina del delitto era nella sua proprietà (il Tardibueno, «campiere» dei principi Notarbartolo, possiede sedici ettari di terreno in proprio) per disporre la raccolta dei carciofi...

PRESIDENTE: «Voi conosceste la madre di Salvatore Carnevale, e non avete con lei alcun motivo di contrasto; come mai, allora, la donna avrebbe sentito il bisogno di accusare ingiustamente proprio voi?».

TARDIBUENO: «E come dovrei conoscere la madre di Salvatore Carnevale, e non avere con lei alcun motivo di contrasto; come mai, allora, la donna avrebbe sentito il bisogno di accusare ingiustamente proprio voi?».

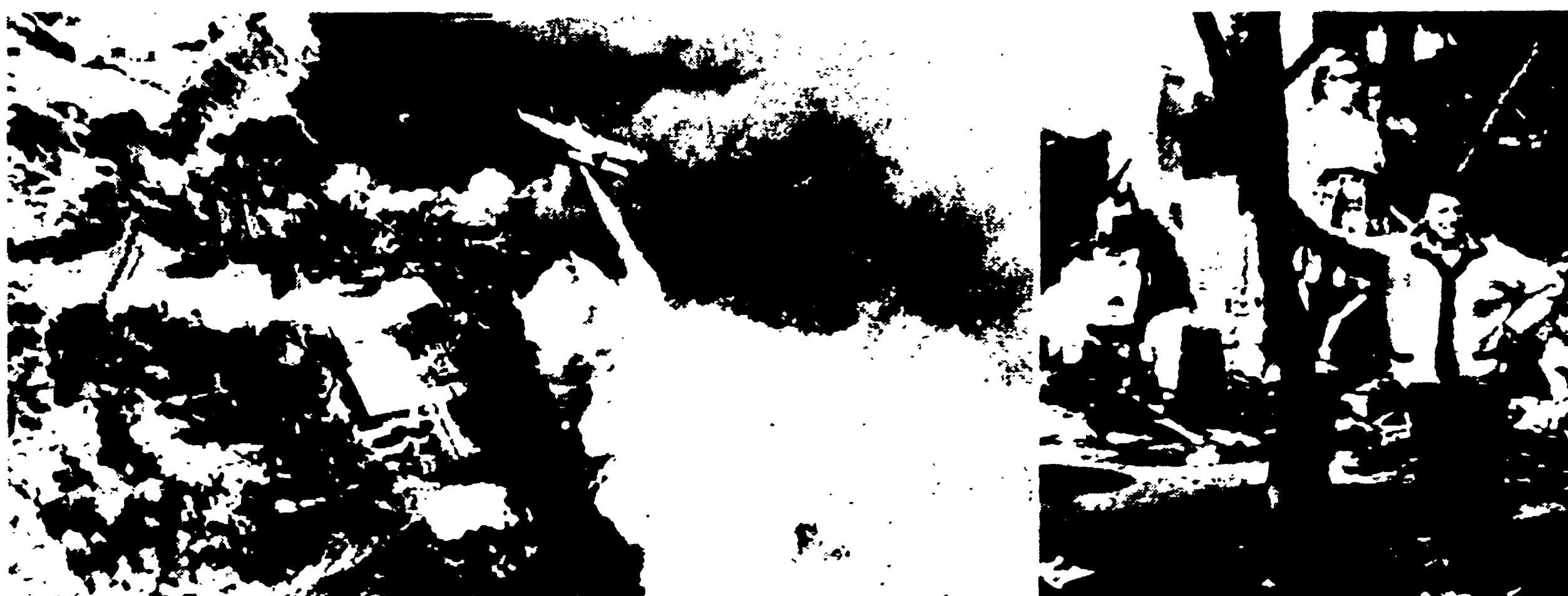
PRESIDENTE: «Il teste Filippo Rizzo afferma di averci riconosciuto, armato e semibattuto, sul luogo del delitto subito dopo gli spari...».

TARDIBUENO: «Ho parlato col Rizzo immediatamente dopo l'interrogatorio: fu messo in cella assieme a noi, quattro. Era più morto che vivo, e ci ha confessato di aver fatto il mio nome perché i carabinieri lo avevano minacciato...».

La seduta odierna si chiude su questo singolare e significativo episodio: un teste, lo chiudono nella stessa cella dei «quattro». Ne uscirà «più morto che vivo», e da quel giorno dirà di non ricordare più nulla, di non essere certo della identità dell'uomo semibattuto... ANDREA GEREMICCA

Per ora cento feriti e dieci miliardi di danni

Aerei da bombardamento contro l'incendio che sta distruggendo le ville di Hollywood



LOS ANGELES, 8 — Il gigantesco incendio che da lunedì mattina sta devastando le colline di Hollywood, dove sorgono centinaia di lussuose ville di attori, ha ripreso stamane a divampare con rinnovata violenza su un fronte di quindici chilometri, verso Pacific Palisades. In questa zona, sono già andati distrutti quattro ettari di bosco non ostante il pronto intervento di oltre mille pompieri ed anche dell'aviazione che, con gruppi di bombardieri B-17, ha versato sulle fiamme tonnellate di acqua e di acido borico.

Frattanto si comincia ad avere un'idea abbastanza precisa sull'entità dei danni provocati dalle tre giornate di incendio. Si è avuta, sino ad ora, la distruzione di 259 ville e villini (quasi tutti, tranne nove, nel quartiere dei miliardari di Bel Air), danni alle proprietà per 15 milioni di dollari circa (10 miliardi di lire), e la distruzione su un'area di quasi 5 mila ettari di bosco che costituiscono nella zona l'unica difesa contro le inondazioni.

Parò non ci siano state vittime, ma si hanno un centinaio di feriti fra i vigili del fuoco e i residenti della zona. (Nelle telefoto: a sinistra, un aereo lancia sulle fiamme tonnellate di acido borico; a destra, Burni Lancaster e la figlia guardano sgomenti le rovine della loro villa, che valeva trecento milioni).

E' accaduto in Italia

● Non amano evidentemente la geografia: i ladri del camoscio 4 mila dollari, rubato l'auto, si sono recati a Milano. L'automobile, con il carico, è stata infatti ritrovata in via Bengio Crispianca, dove si trovava la ruota di scorta e il libretto di circolazione.

● Con un morso, un cavallo nervoso ha recato di netto due dita della mano destra al cavaliere Augusto Rodeghier, che aveva cercato di calmare afferrandolo per la cavazza. L'evento è avvenuto a Livorno.

● La guerra dei pascoli continua in provincia di Enna. La notte scorsa alcuni pastori, di Capizzi, sono entrati con 400 bovini e 200 ovini in alcuni terreni rimboschiti. Altri pastori sono stati denunciati per avere abbandonato il bestiame nei boschi, dell'azienda stato-pastorale.

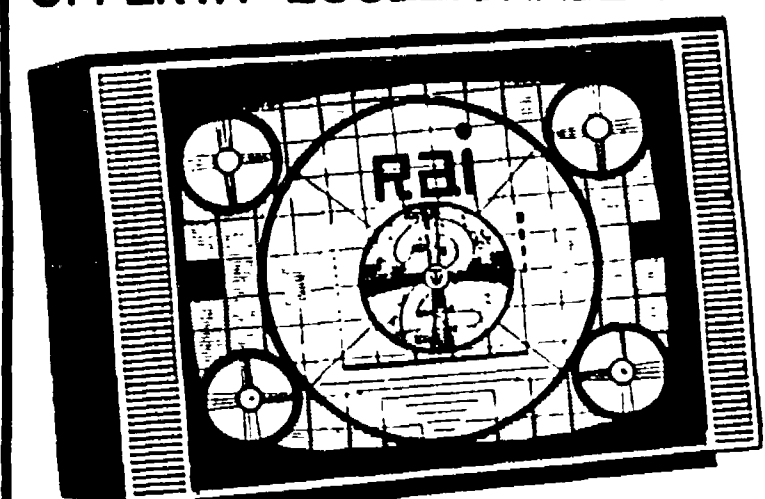
● Duellò rusticano a Rocca Imperiale (Cosenza) fra i giovani Guido Volante e Giovanni Accattati. Colpo di piuma al petto. Accattati è in gravi condizioni all'ospedale, l'altro è fuggito.

● Turismo in aumento. Da gennaio ad agosto, le presenze negli alberghi sono state 61.172 mila, delle quali 23.457 mila di cittadini stranieri. Aumento totale nei confronti dello scorso anno: 121 per cento. Di conseguenza, aumento anche del numero dei passeggeri in treno nel periodo gennaio-luglio: 15.638 milioni di viaggiatori, chilometro, con un incremento dell'19 per cento.

● Callas-Meneghini: ancora nulla di fatto. Per l'onorevole, la causa di separazione è stata per colpa della moglie. La causa è stata rinviata dalla prima sezione penale del Tribunale di Milano: erano assenti i due protagonisti.

● Ai palombari, nella ricorrenza del 30° anniversario della tragedia dell'«Artiglio», sarà dedicata a Varese una mostra di pittura e del disegno, che verrà aperta il 7 dicembre a cura del Centro Versilense delle arti.

OFFERTA ECCEZIONALE!

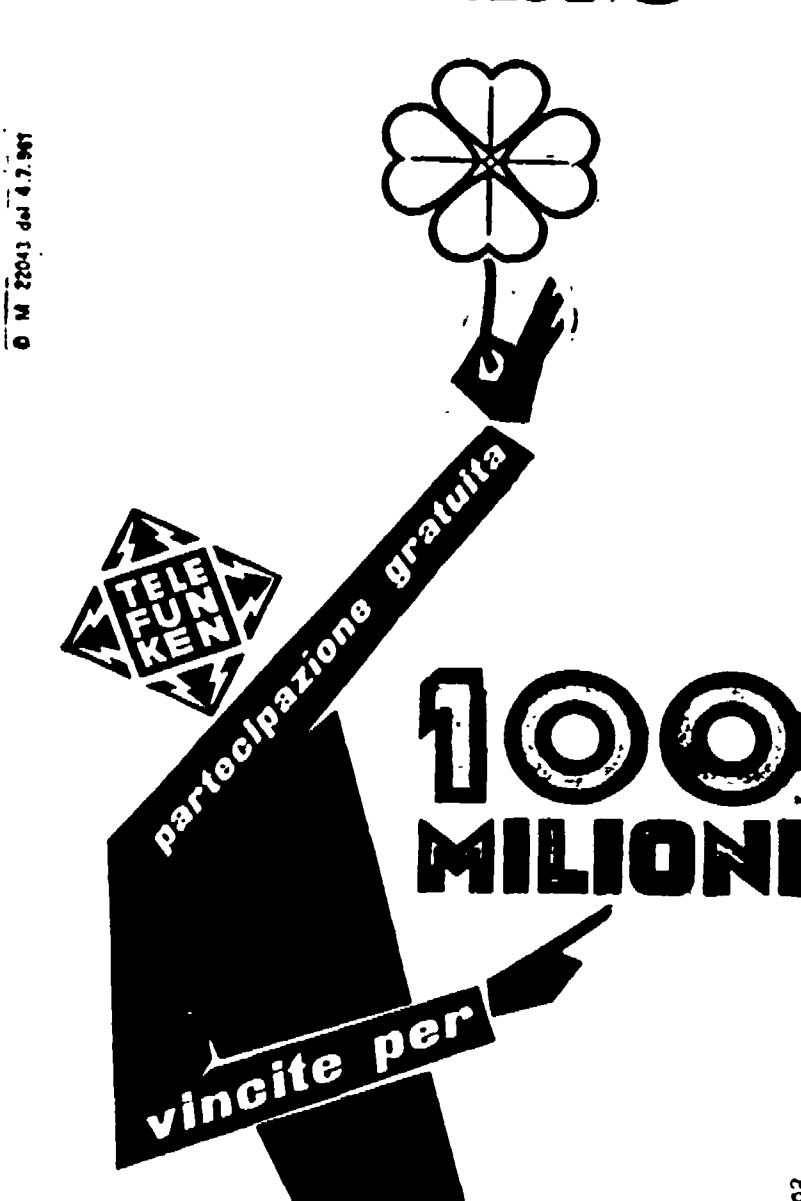


TELEVISORE 23" marca «PANART» 1° e 2° CANALE a L. 94.500

VENDITA IN 12 E 24 RATE

MAS magazzini allo statuto

giuoco del
quadrifoglio
d'oro
prima
estrazione
15
novembre



in gettoni d'oro 18 Kr.

oppure a scelta in investimenti di qualsiasi bene per pari valore (appartamento, una casetta al mare o in montagna, un arredamento per la vostra casa, una macchina fuoristrada, gioielli, pellicce, ecc.)

Voi acquistate e la Telefunken paga!

Richiedete il regolamento presso i negozi Concessionari TELEFUNKEN o direttamente alla TELEFUNKEN - Milano

Per partecipare al giuoco basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN dal valore di L. 19.900 in su

TELEVISORI RADIO FRIGORIFERI
TELEFUNKEN
la marca mondiale

Una significativa agitazione

Perché la lotta degli statali

Centotrentamila impiegati ed operai della metà dell'intera categoria — dipendenti dal ministero Pubblica Istruzione, Difesa, Agricoltura, Lavori pubblici, Marina mercantile, Industria e commercio, scenderanno in sciopero nei prossimi giorni, per rivendicare l'accoglimento di richieste avanzate nei diversi settori e per protestare contro il metodo adottato dal governo nella complessa vertenza, aperta ormai da anni, che ha per oggetto la condizione economica e normativa degli statali.

Già nel corso dell'anno, caratterizzato da una notevole ripresa sindacale, si sono avuti numerosi scioperi, alcuni dei quali hanno vivamente colpito per la loro ampiezza e combattività: mi riferisco particolarmente a quelli dei dipendenti dell'Amministrazione finanziaria, dei Monopoli di Stato e della Pubblica Istruzione.

Il motivo primo di queste agitazioni risiede nell'attuale situazione retributiva, nel caos più completo che caratterizza il rapporto di pubblico impiego, nella frammentarietà contrattoriale dei provvedimenti adottati, nelle discriminazioni retributive, nei favoriti e nella politica degli incarichi ben retribuiti a favore di ristrette cerchie di funzionari, nell'effettivo gonfiamento di alcuni capitoli di spesa (premi e straordinario) tale da consentire un ampio margine di manovra incontrollata, ai responsabili dei singoli Dicasteri.

Il secondo motivo, in apparente contraddizione col primo, è rappresentato dalla pretesa burocratica e conservatrice del Tesoro e della Ragioneria Generale di voler ricondurre tutti i problemi relativi al rapporto di pubblico impiego ad una fittizia unità contrattuale (in realtà non esistente) al più basso livello retributivo possibile e di rifiutare di trarre le logiche e giuste conseguenze dalle richieste di trattamenti integrativi e differenziali.

Cosicché, mentre da una parte il livello retributivo generale viene mantenuto basso (il 70 per cento della categoria ha retribuzioni penultime al di sotto delle 40.000 lire), si manovra — dall'altra — una ingente massa di danaro dello Stato (equivalente alla somma pagata per stipendi ed assegni familiari) per condurre avanti una politica paternalistica, discriminatoria e contraddittoria di trattamenti accessori, di premi e straordinari, che sfugge, nella gran parte, ad ogni contrattazione sindacale ed ad ogni serio controllo parlamentare. Allorquando i vari Sindacati hanno posto, come è il caso delle vertenze odierne, il problema di conseguire trattamenti integrativi fissati per legge e contrattati sindacalmente, chiari, quindi, nella loro provenienza, destinazione, l'intero bubbone è esploso. È merito della Federstatali CGIL di avere saputo impostare, nel Comitato direttivo del gennaio scorso, una politica sindacale nuova che ha portato così rapidamente e clamorosamente in luce le contraddizioni accennate, permettendo la convocazione di lotte sindacali di così vasta portata.

In quella occasione, infatti, si è affermato il concetto che era necessario articolare l'impostazione rivendicativa muovendo dalla analisi della situazione dei diversi settori, in modo da attribuire più ampia capacità di movimento e di iniziativa al sindacato, liberando energie e potenzialità di lotta esistenti. L'articolazione della impostazione rivendicativa e quindi della lotta, ha consentito, nei diversi settori, di vedere meglio alcune situazioni.

Non si confonda, quindi, il fatto della contemporaneità di alcuni scioperi con una generale richiesta di sciopero: si tratta solo di una concomitanza di situazioni diverse, anche se ciò ha un evidente valore politico. Non c'è dubbio, a questo proposito, che il fatto che contemporaneamente tanti settori siano, ognuno per proprio conto, in movimento e che tutto il 1961 sia stato caratterizzato da numerosissime agitazioni sindacali nell'ambito del pubblico impiego, riproponga in modo efficace, il grave problema della riforma democratica della P.A. e della revisione radicale del rapporto di pubblico impiego.

Il discorso oggi iniziato su questi temi dovrà essere portato avanti coraggiosamente: non a caso la CISL resiste a questa proposta, nuova, di generalizzazione della lotta a scapito delle qualità delle rivendicazioni.

Dare un contenuto più avanzato all'attuale movimento sindacale significa, perciò, conseguire un cambiamento di sostanza nell'attuale struttura delle carriere e delle retribuzioni e riformare l'assetto amministrativo del paese. Perché facendo questo non soltanto si lotta contro un sistema che tutti condannano: quello dei premi indifferenziali, delle accessori non pensionabili, dello straordinario non contrattato, delle qualifiche superflue e, in definitiva, del caos più completo in materia retributiva e normativa.

Non solo: si lotta, altresì, contro la comoda impostazione governativa per la quale tutta la P.A. è apparentemente inghiottita in una rigida struttura economica e normativa, mentre invece si differenzia, nella sostanza, a seconda delle finalità ed utilità della classe dominante.

Per questo motivo è da salutare come fatto democratico la lotta in atto, capace di puntualizzare le responsabilità del Governo per il caos oggi esistente nella P.A. e per il suo ostinato rifiuto, conseguente ad una precisa scelta politica, ad agire per portare chiarezza ed effettiva democrazia in un settore essenziale per la vita del Paese.

UGO VETTERE

Il S.N.I.A. aderisce allo sciopero nel ministero P.I.

Il Sindacato nazionale (S.N.I.A.) aderisce allo sciopero nel ministero P.I. L'estensione al personale non insegnante degli istituti artistici, la indennità speciale già proposta per le categorie di categoria, ed avendo già proclamato l'agitazione della categoria, ha deciso di aderire allo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali per i giorni 10 e 11, al fine di ottenere la presentazione al Consiglio dei Ministri dell'opportuno provvedimento.

Manovra FIAT ai danni dell'Ansaldo

La FIAT sta tentando di appropriarsi della parte più cospicua della commessa sovietica all'Ansaldo, comprendente sei locomotive da 46.000 e 100.000 chilowatt, di cui la Fiat ha già fornito tre. L'Ansaldo, che ha già fornito tre locomotive, si è visto sottrarre la commessa di sei locomotive da 46.000 e 100.000 chilowatt, di cui la Fiat ha già fornito tre. L'Ansaldo, che ha già fornito tre locomotive, si è visto sottrarre la commessa di sei locomotive da 46.000 e 100.000 chilowatt, di cui la Fiat ha già fornito tre.

Con buona pace dell'organo della FIAT, è noto, invece, il contrario e cioè che l'Ansaldo Meccanico di Sampierdarena è specializzato in locomotive da 46.000 e 100.000 chilowatt, di cui la Fiat ha già fornito tre. L'Ansaldo, che ha già fornito tre locomotive, si è visto sottrarre la commessa di sei locomotive da 46.000 e 100.000 chilowatt, di cui la Fiat ha già fornito tre.

La manovra, che tanto da anni si persegue, sembra realizzarsi al vertice, tra i dirigenti della Fiat, e la direzione della Pubblica Istruzione, che ha provocato reazioni in seno alle maestranze.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta a Ceccano

Clima teso nel paese dopo la brutale aggressione effettuata dalla polizia contro gli operai - Una interrogazione alla Camera - La solidarietà coi 600 lavoratori

CECCANO, 8. — Per tutta la giornata polizia e scioperanti della ditta Annunziata si sono fronteggiati, divisi dalla strada che attraversa il paese, in attesa di un provvedimento. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione. L'una tendeva a far riprendere la produzione, l'altro a far cessare la produzione.

Lo sciopero alla ditta Annunziata

Secondo giorno di lotta

L'accesso dibattito a Montecitorio: oggi la risposta del governo

Il discorso del compagno Giancarlo Pajetta sulle esplosioni H e la nostra politica estera

(Continuazione dalla 1. pagina)

invenzione costituisse nel loro insieme il potenziale militare di determinate potenze e gruppi di potenze. In queste condizioni l'interdizione delle armi atomiche avrebbe come conseguenza la rottura dell'equilibrio esistente in fatto di armamenti fra i due blocchi e potrebbe costituire l'inizio di una terza guerra e la fine delle nazioni più deboli». Il parlamentare che così si esprimeva il 6 maggio 1954 era l'on. Scelba. In quegli anni, quando ancora non si era cominciata questa crociata tutti voi onorevoli colleghi democristiani parlate in questo modo.

Il silenzio di ieri e le proposte di oggi contro gli esperimenti nucleari

Dal canto suo la Voce repubblicana, riferendosi alle manifestazioni antinucleari, scriveva nel 1954: «Di fronte a campagne propagandistiche di questo genere, che non hanno la benché minima probabilità di portare a risultati concreti, noi rimaniamo tranquillamente e scetticamente a guardare». Ma perché? Perché quello stesso giornale aveva scritto qualche anno prima, in una corrispondenza dagli Stati Uniti, questa frase non ironica ma addirittura cinica: «L'esplosione atomica, che è la quinta nel giro di dieci giorni, verificatisi nelle prime ore di ieri è stata per gli abitanti di Las Vegas ormai abituati alle deflagrazioni, un avvenimento mezzo mondano e mezzo picnic». Erano i tempi in cui la Giustizia riferendosi alle proposte fatte dai comunisti ai cattolici per esaminare insieme i problemi derivanti dal fatto che sia da una parte che dall'altra si era detto di possedere la bomba H, scriveva: «Siamo senza dubbio di fronte ad una nuova offensiva psicologica comunista». «Questa offensiva», continuava il giornale socialdemocratico — si affida ancora una volta ad elementi emotivi: naturale e logica

repulsione degli uomini verso i micidiali ordigni di distruzione di massa, la conseguente presa o suggestione esercitata sulle masse da qualunque iniziativa intesa a cercare i mezzi per liberare l'umanità dall'angoscia e dal terrore di un'imminente, apocalittica, possibile distruzione».

Commentando una delle ultime esplosioni americane, l'organo socialdemocratico scriveva: «Si ritiene che questi esperimenti potrebbero produrre il più grande deterrente o freno alla guerra che il mondo abbia conosciuto. Questa è la ragione, si afferma nelle sfere responsabili americane, per cui la Unione Sovietica ha mobilitato il comunismo mondiale contro gli esperimenti». In tempi ancor più vicini, nel 1960, il Tempo scriveva: «Un dato positivo si può riconoscere nel fatto che almeno una delle potenze dell'Occidente continentale europeo sarà dotata di armamento atomico... Possiamo rallegrarci con la Francia per aver raggiunto un obiettivo tanto ambizioso».

Abbiamo dunque ragione di chiedere conto a voi, colleghi della maggioranza, del vostro silenzio di allora, di quella che abbiamo considerato una complicità. Abbiamo dunque ragione di domandarvi quali sono i motivi delle esplosioni di sdegno e delle mobilitazioni cui oggi assistiamo. La realtà delle esplosioni atomiche fino a oggi avvenute è questa: sono state fatte esplodere complessivamente 172 bombe atomiche o all'idrogeno dagli Stati Uniti, venti dalla Gran Bretagna, quattro dalla Francia, ossia un totale di 100 bombe per i paesi della Nato. A queste si contrappongono da parte sovietica, comprese le ultime, 90 esplosioni atomiche. Permetteteci dunque, colleghi della maggioranza, di chiedervi conto non tanto dell'allarme attuale, quanto del silenzio precedente.

Da parte vostra per tanti anni, vi è stato qualcosa che a noi importa ricordare, oggi non per ritorsione, non per una denuncia postuma, ma per cercare di comprendere

che cosa ci stia di fronte. Vi è stato un rifiuto ad un'indagine, a protestare, al contrario si è avuta la polemica astiosa, l'irrisoluzione. L'irrisoluzione ha raggiunto il colmo non quando noi abbiamo denunciato la volontà aggressiva degli imperialisti, ma è stata più aspra quando abbiamo chiesto di esaminare insieme come si poteva intervenire. Quando il compagno Togliatti si è rivolto ai cattolici chiedendo loro di considerare la gravità di un pericolo che minacciava l'umanità intera, è sembrato che il pericolo fosse non quello della bomba atomica e della distruzione, ma quello di un incontro, di un colloquio del mondo comunista con il mondo cattolico.

Si cerca di tagliare la strada a chi vede la necessità di sondare la via della trattativa

Ieri tacevate ed applaudivate, oggi esprimete o fingete lo sdegno. Io credo che è nell'interesse di tutti gli uomini politici responsabili di sostituire a questa polemica o di accompagnarla a questa polemica, se essa appare indispensabile, un esame delle cose, i rendimenti di come stanno.

In che clima siamo chiamati ad esaminare e discutere i problemi che ci stanno oggi di fronte? Di fronte al mantenimento e al rafforzamento di una linea anticomunista, di fronte a questa azione propagandistica e di questo anticomunismo di bassa lega sta anche la intenzione di impedire di operare a coloro che vedono la necessità di sondare la via della trattativa.

Ma di fronte alla gravità della situazione, innanzi a noi, colleghi della maggioranza, una soluzione: i vostri discorsi si riducono ad una propaganda anticomunista che spesso è miserabile speculazione. E a questa si accompagna una aggressione più insidiosa, più pericolosa per il nostro paese, contro ogni possibilità di trattativa. È tutta la base di linea anticomunista, quella di questa azione propagandistica e di questo anticomunismo di bassa lega sta anche la intenzione di impedire di operare a coloro che vedono la necessità di sondare la via della trattativa.

Nel documento dell'Unione Sovietica inteso a spiegare il motivo della ripresa delle esplosioni termucleari si dichiarava trattarsi di una necessità militare ma immediatamente seguiva la offerta di una trattativa, offerta che è rimasta inesplorata. Voi sapete, ed è storia di queste settimane, il travaglio interno delle potenze occidentali: se si dovesse cioè discutere, ricercare la possibilità di un accordo o se invece non vi fosse che rispondere con la continuazione di quella guerra fredda che è la cornice di questi esperimenti e può essere la premessa di un conflitto più grave. Noi comunisti italiani ci siamo sempre preoccupati di avanzare proposte concrete di una politica nazionale che permettesse al nostro paese di difendere la sua pace tenendo conto della situazione reale nella quale ci troviamo e nello stesso tempo permettesse all'Italia di dare un contributo nella misura di quello che le è possibile alla soluzione dei problemi più generali.

Una politica di difesa degli interessi nazionali e della pace. Dopo avere ricordato le passate richieste dei comunisti italiani di una politica internazionale idonea a difendere gli interessi nazionali, e la posizione assunta in occasione del viaggio del presidente Fanfani a Mosca, e la valutazione positiva data da Kruscev del messaggio pontificio sulle questioni della pace, il compagno Pajetta è passato ad indicare le linee di una politica capace di tenere lontano il nostro paese da una catastrofe atomica che prevede la neutralità atomica dell'Italia: come richiesto da un nostro progetto di legge presentato all'inizio della legislatura e la esigenza di studiare con attenzione la questione delle zone europee di disarmo.

Una politica di difesa degli interessi nazionali e della pace

Voi avete respinto con degno — ha affermato Pajetta — ogni accenno al Piano Rapacki. Bisogna ora riesaminare queste questioni, in modo nuovo, se è reale la vostra preoccupazione per il pericolo atomico. Ecco perché chiediamo anche da parte del Governo italiano un appoggio a tutte le iniziative che possano in qualche modo operare nel senso di diminuire la tensione internazionale, di allontanare il pericolo di un conflitto, e intanto una politica all'ONU che tenga conto di questa esigenza.

Qualche giorno fa — ha proseguito Pajetta — all'assemblea delle Nazioni Unite è stata votata una mozione neutralista che chiedeva una moratoria atomica. Perché l'Italia non ha votato a favore di questa moratoria? Voi avete chiesto la sospensione degli esperimenti: voi avete dichiarato di aver levato una protesta nei confronti del governo sovietico. Cosa quindi vi ha trattenuto dal votare quella mozione? Evidentemente il dubbio che la richiesta di moratoria potesse coincidere con la ripresa degli esperimenti americani. Ebbene, quel voto avrebbe ri-

sposto alla commozone polare preoccupata per gli esperimenti, ed avrebbe esercitato una pressione definendo una presa di posizione da parte del nostro Governo. Quel voto invece non c'è stato.

Il governo italiano deve chiedere subito l'inizio di trattative per il disarmo

Ma noi pensiamo che il Governo italiano debba chiedere subito l'inizio di trattative serie sui problemi del disarmo. C'è su questo argomento una dichiarazione comune degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che io considero un risultato importante anche se per ora soltanto teorico. Ma da questa base si può partire. Questo è il compito del governo e delle forze che non si accontentano soltanto della denuncia della protesta e della invocazione a disperdere i comunisti, ma che siano consapevoli del pericolo di fronte al quale ci troviamo e della necessità di giungere a conclusioni.

Il problema del disarmo controllato sta diventando un elemento della coscienza popolare e della comprensione degli uomini politici più responsabili. Qualche giorno fa 1080 fisici di tutto il mondo hanno votato insieme una risoluzione che pone non soltanto il problema delle esplosioni atomiche, ma anche quello di un piano, di una trattativa, di una intesa.

Noi assistiamo anche nel

nostro paese ad un vasto movimento unitario per la pace, contro il pericolo atomico. Noi consideriamo importante il fatto che si muovono anche uomini e donne che per la prima volta credono in questo pericolo. In questa coscienza popolare che si è manifestata nel nostro paese vi è certo anche il frutto della lunga opera che noi abbiamo compiuto in questi anni. Ma noi pensiamo che riconosce il pericolo e il danno deve voler dire anche operare, operare in direzione della pace.

Ecco perché chiediamo che si discuta, che si rifletta che si agisca; chiediamo una politica italiana di pace e cioè: 1) che l'Italia proclami la sua neutralità atomica; 2) che favorisca l'esame di una zona di disarmo in Europa; 3) che esplori tutte le possibilità di negoziato e stabilisca contatti diretti con tutti i paesi, anche neutrali, che operano in questa direzione; 4) che solleciti i suoi alleati ad esaminare in uno spirito di pace le questioni che si frappongono ancora ad una intesa; 5) che sulla base del documento dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, avanzino proposte per superare gli ostacoli tecnici al disarmo ed al controllo.

Il discorso del compagno Pajetta è stato seguito con grande attenzione da tutti i settori dell'Assemblea, nonostante alcuni tentativi dei deputati missini Manco e Nicotri di creare degli incidenti, tentativi subito respinti dai deputati comunisti e socialisti e dal presidente Bucinelli Duelli.

Gli altri interventi

Nella mattinata erano intervenuti ad illustrare le rispettive interpellanze i deputati GONELLA (msi), DE MARIA (dc), BRUSASCA (dc) e ARIOSTO (psdi).

Il missino Gonella ha chiesto misure di difesa civile di fronte ai pericoli delle radiazioni atomiche; dopo di lui l'on. De Maria ha insistito sulla necessità di creare una «coscienza igienico sanitaria» nei riguardi del pericolo derivante dallo aumento del fallout radioattivo. Su questo pericolo egli ha a lungo intrattenuto la Camera ricordando gli effetti del cumulo e i danni derivanti dall'inquinamento atmosferico, che, anche a distanza di tempo, possono provocare gravissime turbe nell'organismo umano.

Per il socialdemocratico Ariosto, i drammatici avvenimenti di questi giorni avrebbero il merito «di aggravare il contrasto di fondo tra socialisti e comunisti». Da qui la esigenza per tutte le forze democratiche di trovare una linea di azione comune. «Sarebbe tuttavia profondamente errato e criminale, egli ha concluso, servirsi di questi avvenimenti internazionali soltanto per scatenare una campagna di propaganda anticomunista».

Il primo oratore del pomeriggio è stato il socialista PIERACCINI, il quale ha ri-

cordato gli elementi dello, aggravarsi della crisi internazionale che ha portato agli episodi di Berlino ed alla ripresa degli esperimenti nucleari. La seconda guerra mondiale, egli ha affermato, se è finita come manifestazione armata non lo è ancora nei problemi che essa si erano aperti: primo fra questi il problema di Berlino e della Germania. L'oratore ha ricordato che i socialisti si sono sempre espressi per la condanna di ogni esperimento nucleare; questa posizione, assunta fin dal 1946, quando gli Stati Uniti pensavano di poter costruire la loro egemonia sul monopolio atomico, deve ora essere ribadita di fronte agli esperimenti sovietici.

Secondo l'oratore socialista i fatti denunciati dall'URSS (aggravarsi della situazione internazionale, minaccia rappresentata dalla rinascita del revisionismo tedesco, esperimenti atomici del Sahara ecc.) esistono ma non giustificano la ripresa degli esperimenti nucleari. Per i socialisti, ha ricordato Pieraccini, citando Lenin, più forte delle armi è una conseguente politica di pace e di rinuncia alla violenza. A conclusione del suo intervento l'oratore ha condannato il fatto che l'Italia all'ONU abbia votato contro la mozione indiana sulla mo-

ditoria nucleare, ed ha chiesto che l'Italia sviluppi una decisa azione di pace all'interno della Nato e fuori di essa, come sembrava potersi auspicare con la iniziativa del viaggio a Mosca del presidente Fanfani. Tale indirizzo però sembra già abbandonato, ha affermato l'oratore, per la pressione delle forze di destra, pressione alla quale non sono alieni anche motivi di politica interna.

Dopo il repubblicano MACRELLI che ha chiesto al Governo di promuovere una azione internazionale per scongiurare la corsa al riarmo, ha preso la parola l'on. MALAGODI il quale ha ricordato il dibattito di politica estera svoltosi alla Camera circa un mese fa e ha ribadito le tesi in quella sede già illustrate: la necessità per l'Italia di svolgere una politica estera che non ceda alle tentazioni del neutralismo ed operi saldamente nell'ambito della Nato.

«Volere, egli ha affermato, nelle circostanze attuali assumere una posizione di falsa imparzialità tra l'Occidente pacifico e la Russia aggressiva significa in realtà tradire la pace e servire la aggressione».

In fine di seduta hanno parlato i monarchici BARDANZELLI, LUCIFERO e l'indipendente BONFANTINI.

Il giudizio sull'adulterio



La Corte costituzionale durante l'udienza di ieri alla Consulta

(Continuazione dalla 1. pagina)

to essere lapidata, rispose con le famose parole: «Chi di voi è senza peccato, lanci la prima pietra». Nessuno lanciò la prima pietra, anzi tutti i farisei si allontanarono. E il vangelo racconta: «Allora Gesù alzatosi disse alla donna: "Dove sono, o donna, quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannato?" ed ella: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Nemmeno io ti condannerò, va e non peccare più"». Ma l'avvocato dello Stato Franco Chiariti, e «più cattolico» di Gesù. Nella sua memoria, presentata, a nome della presidenza del Consiglio, alla Corte Costituzionale, sostiene che la sanzione penale per la donna adultera deve essere mantenuta.

Infatti, secondo l'avvocato dello Stato, nell'ambito dell'unità familiare, «al capospetta essenzialmente di somministrare ai componenti e che è necessario ai bisogni della vita, la conservazione morale dei familiari», mentre invece alla moglie spetta «il compito non meno importante della perpetuazione della specie entro il ceppo familiare».

Partendo da questi presupposti alla avvocatura dello Stato sembra evidente «quanto più pericolosa sia la condotta adultera della moglie», perché, come sostiene il Chiariti, se la moglie ha rapporti adulterini «il marito rischia di alimentare prole non sua, e il velo del rispetto lo rende schivo agli

amplessi di quei figli che teste formavano la sua delizia, ed il torto patito lascia sulla piaga un veleno che forse lo turberà per tutto il resto della vita...».

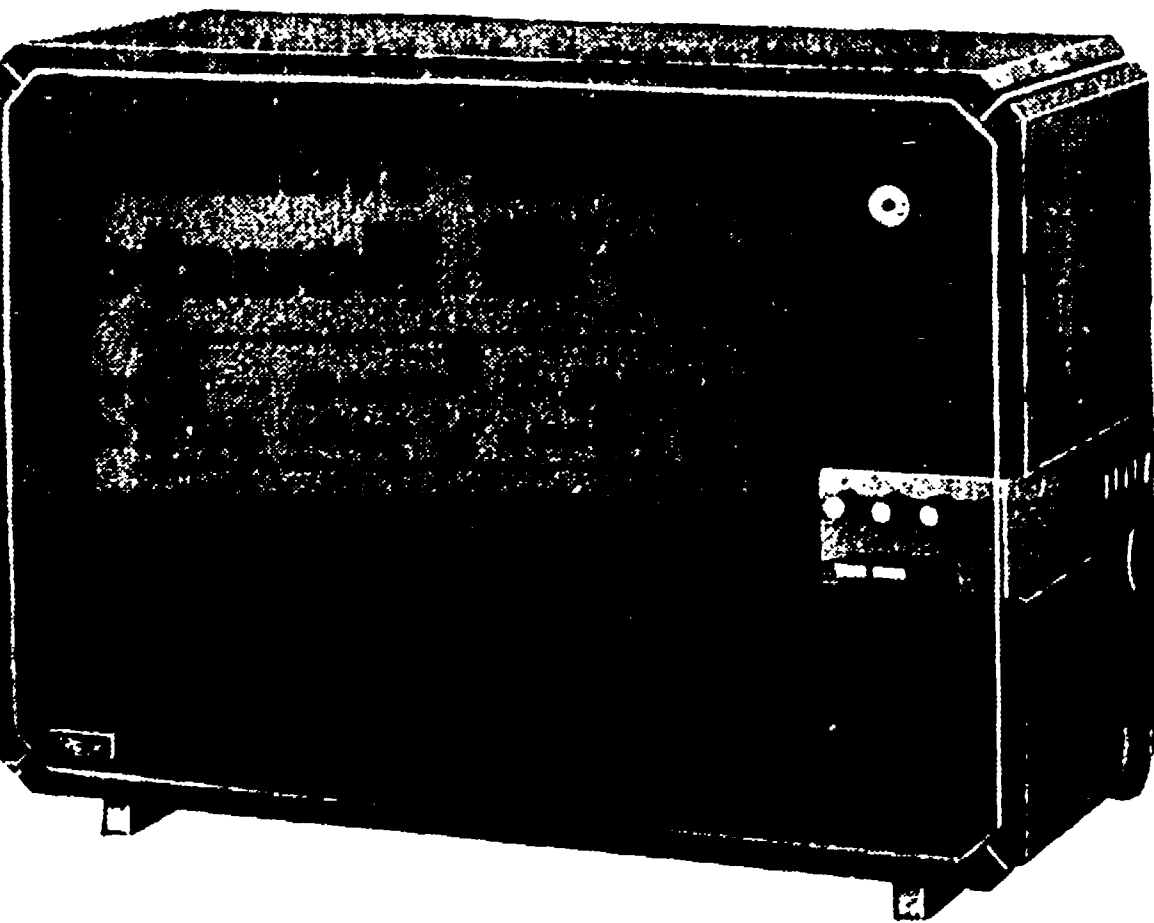
Simile veleno sulla piaga non lascerebbe invece un rapporto adulterino del marito che portasse ad un figlio fuori dalla famiglia già costituita?

Su questo argomento la memoria dell'avvocato dello Stato non si diffonde, nonostante non possa apertamente rifiutare la concezione del matrimonio, basato sulla parità dei diritti fra i coniugi, configurata nella Costituzione e affermata concretamente nei rapporti sociali della società moderna, nella quale la donna occupa un posto nuovo. Nella famiglia attuale, infatti, la donna, quando le circostanze sociali glielo permettono, contribuisce anche «a somministrare ai componenti della famiglia ciò che è necessario ai bisogni della vita», non solo «a perpetuare la specie», ma contribuisce cioè allo sviluppo della famiglia in tutti i sensi.

Per cui viene a cadere uno dei fondamentali presupposti sui quali sono fondati la sanzione penale prevista dall'art. 559 e in generale il nostro diritto matrimoniale.

Comunque, queste questioni, in seguito al ricorso dei due coniugati di Lago Maggiore, stanno dinanzi alla Corte Costituzionale, che ieri udì il relatore e l'avvocato dello Stato e si è riservata di decidere.

ACQUISTATE I TELEVISORI

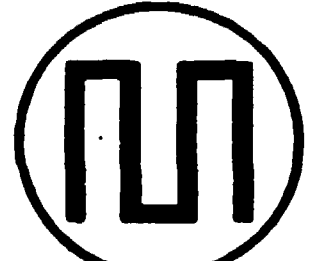


... che meraviglia!

il televisore REX
vi da un'alta fedeltà
d'immagine e di suono
è sicuro, durevole
elegante
di facile accostamento
ad ogni stile
in ogni ambiente

modelli
19" 21" 23"

SERIE EXPORT
LUSSO
SPECIAL



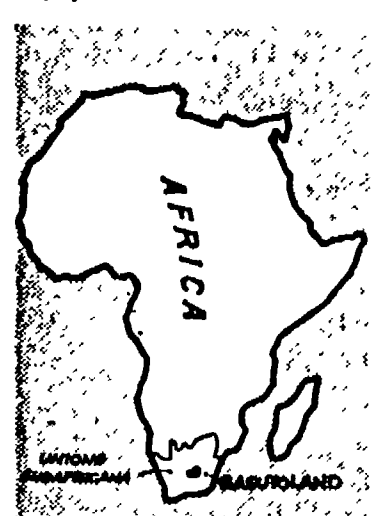
REX - ELETTRONICA S. p. A. - PORDENONE

04508 PUBBLICITA' (04508) 74 072

Appunti

Nel Basutoland è sorto il P.C.

Nel Basutoland è stato creato il Partito comunista. Il suo Comitato centrale provvisorio ha tenuto la sua prima riunione ed ha approvato lo statuto e il programma del Partito. Il Basutoland è con il Bechuanaland e lo Sudafrica, uno dei tre territori sotto dominazione britannica, incuneati entro il Sudafrica. Il Basutoland è governato da un'amministrazione di Pretoria, che ha preso la costituzione del Partito avrebbe dovuto avere luogo il 14 marzo del prossimo anno, primo anniversario del



primo grande sciopero generale svolto nel Basutoland per rivendicare maggiori libertà. Lo sciopero delle donne a quel sciopero con le forze colonialiste, non si conclude con l'ottenimento di certe garanzie democratiche. La grave situazione esistente nel paese ha però consigliato di affrettare i tempi. Infatti in questi giorni il commissario residente inglese ha visitato tutto le riunioni pubbliche.

Martedì scorso centinaia di africani si sono riversati nelle strade di Maseru, la capitale del Basutoland, per protestare contro le persecuzioni dei colonialisti contro i leaders negri. La dimostrazione era provocata in particolare dall'arresto arbitrario del capo del Partito africano del Congresso, J.J. Mokitimi. Le manifestazioni si trasformavano in violente scontri con la polizia. Settanta dimostranti venivano arrestati, compreso il segretario dell'Unione dei lavoratori del Basutoland, Jake Moshine. Le organizzazioni africane hanno quindi minacciato uno sciopero generale se non saranno abolite le misure repressive.

La situazione è aggravata dalle manovre in corso tra il governo di Londra e quello sudafricano e che non lasciano prevedere nulla di buono non solo per il Basutoland, ma anche per gli altri due Stati. Il 9 novembre, il ministro inglese per i rapporti con il Commonwealth, Duncan Sandys annunciò che una decisione sul futuro di questi Stati sarebbe stata presa « molto presto ». Egli si riferiva al fatto che finora essi sono stati amministrati dal suo dicastero e precisamente dall'Alto commissario inglese nel Sudafrica: in esecuzione di Johannesburg dal Commonwealth, la però creato una nuova situazione. Nel Sudafrica c'è oggi un ambasciatore inglese e non più un Alto Commissario e si pensa pertanto di affidare l'amministrazione dei tre territori all'Ufficio coloniale.

In realtà, il fondo del problema non è di carattere giuridico e diplomatico, ma di sostanza. I territori sono praticamente integrati nell'economia del Sudafrica che per questo avanza rivendicazioni di più o meno scoperta annessione. I tre paesi richiama pertanto di diventare una moneta di scambio per la Gran Bretagna nel complesso gioco di interessi che si sta sviluppando tra Londra e Pretoria, dopo la cessione del Sudafrica dal Commonwealth.

E dunque in una situazione difficile di lotta che nasce il Partito comunista del Basutoland. A segretario del Partito è stato chiamato il compagno John Molebetsi, il quale è stato espulso dal Sudafrica, alcuni anni fa. Si tratta, attualmente, del solo partito comunista legale in quella regione dell'Africa, dopo la messa fuori legge del Partito comunista sudafricano nel 1950 (d.g.).

Il dissenso con Nehru verte su quasi tutti i problemi

Kennedy ammette l'esistenza di contrasti con il premier indiano

Secondo il presidente americano l'URSS avrebbe fatto esplodere sinora 170 megatonni contro i 125 degli USA e della Gran Bretagna — Chieste all'ONU la « deatomizzazione » dell'Africa e una convenzione contro l'uso delle armi atomiche

WASHINGTON, 8. — Kennedy si è detto « ansioso » di vedere Adenauer e di sentire le sue opinioni sul problema di Berlino e della Germania. Kennedy ha pure cercato di minimizzare il riarmo della RFT, affermando che Adenauer avrebbe rinunciato alle armi atomiche, che la Germania occidentale non possiede quasi aviazione militare, ha pochissime navi da guerra e solo nove divisioni dell'esercito. Dopo tutto ciò non si capisce come mai la Bundeswehr sia oggi diventata il più potente esercito dell'Europa occidentale.

Kennedy ha infine annunciato che Eisenhower ha accettato la proposta di presiedere una nuova organizzazione denominata « People-to-people » per l'incremento dei contatti tra il popolo americano e gli altri popoli. La nuova organizzazione — sulla cui attività il presidente non ha fornito altri particolari — avrà un centro privato per la raccolta dei fondi e l'attuazione del programma di contatti « da popolo a popolo ».

Otto Stati africani: Etiopia, Ghana, Guinea, Mali, Marocco, Nigeria, Repubblica araba unita e Sudan, hanno chiesto al Comitato politico dell'ONU la « deatomizzazione » del continente africano ed invitano gli Stati « ad astenersi dall'utilizzare il territorio, le acque territoriali e lo spazio aereo dell'Africa per esperimentare, immagazzinare o trasportare armi nucleari ».

Una seconda risoluzione africana (firmata anche da Ceylon e dall'Indonesia) sottopone alla Commissione un progetto, partito da una iniziativa etiopica, il quale proclama che l'impiego di armi nucleari rappresenta una violazione della Carta delle Nazioni Unite ed un crimine contro la umanità.

Il delegato dei Mali, Ousmane Ba, uno dei coautori della risoluzione, ha chiesto a tutti gli Stati d'aiutare l'Africa a restare fuori della guerra, fredda o calda.

Se la Francia deve proseguire i suoi esperimenti atomici, lo faccia sul suo territorio e non nel Sahara, che non è una porzione di terra francese.

Semyon Tsarapkin (URSS) ha appoggiato le due risoluzioni africane, le quali, egli ha detto, sono delle misure costruttive, la cui adozione contribuirebbe grandemente al consolidamento della pace sul continente africano ed a un miglioramento del clima internazionale.

Il delegato sovietico ha appoggiato il principio della « deatomizzazione » di alcune zone, e specialmente dell'Europa centrale, ed il principio della proibizione dell'impiego delle armi nucleari. Egli ha ricordato, in particolare, che la convenzione sul divieto delle armi chimiche ha contribuito fortemente ad impedire l'impiego durante la seconda guerra mondiale.

La riunione del Consiglio di Sicurezza per il Congo avrà luogo lunedì.

Il democratico Robert Wagner rieletto sindaco di New York



NEW YORK — Robert Wagner, rieletto sindaco di New York.

NEW YORK, 8. — Il democratico Robert Wagner ha conquistato una facile e scontata vittoria nelle elezioni per la carica di sindaco di New York. Il successo di Wagner sul repubblicano Leffkowitz e sull'indipendente Lawrence Gerosa è stato esattamente quello che i democratici avevano previsto. Essi avevano previsto che Wagner avrebbe vinto con un largo margine, ciò che consolida la sua posizione in vista delle elezioni del 1962 e del 1964.

I grossi calibri erano scesi in campo per dare il massimo di colorazione politica alla competizione e farne un sondaggio campione dell'umore dell'opinione pubblica. Kennedy si era recato la settimana scorsa a New York per sostenere Wagner ed anche per rispondere alle dure accuse lanciate contro l'amministrazione da Eisenhower che i repubblicani avevano fatto parlare a sostegno di Leffkowitz.

I risultati di 4334 collegi su 4765 sono: Wagner 1 milione 680.700; Leffkowitz 687.025; Gerosa 290.427. A Buffalo, seconda città dello stato di New York, i democratici hanno perduto il posto di sindaco. Il candidato repubblicano Chester Kowal ha infatti battuto i tre candidati democratici tra i quali il sindaco uscente Frank Sedita.

A Saratoga Springs è stato eletto un sindaco democratico per la prima volta da 22 anni a questa parte.

Infine, il candidato democratico Richard Hughes è stato eletto governatore del New Jersey battendo di poco il candidato repubblicano, l'ex segretario al lavoro dell'amministrazione Eisenhower, James Mitchell.

4 casi di polio in una scuola di Vienna

VIENNA, 8. — Una scuola del quartiere di Breitensee, alla periferia di Vienna, è stata chiusa, essendosi manifestati contemporaneamente quattro casi di poliomielite.

Grave situazione nell'Africa di Sud-Ovest

NEW YORK, 8. — La situazione nell'Africa del Sud-Ovest (territorio amministrato dal governo sudafricano) è « già esplosiva » e solo l'intervento dell'ONU riuscirà ad evitare un conflitto armato: lo afferma il rapporto annuale della commissione dell'ONU per l'Africa del Sud-Ovest, reso pubblico oggi.

Il rapporto afferma che il Sudafrica, che amministra ancora l'ex colonia tedesca su mandato della Lega delle Nazioni, continua a sfidare le Nazioni Unite applicando con la forza in quel territorio la politica di apartheid e sopprimendo il libero esercizio dei diritti politici da parte degli africani.

Il rapporto sarà ora preso in esame dal comitato dei mandati dell'Assemblea generale, composto da 103 membri, dal quale dipende la commissione per l'Africa del Sud-Ovest.

Stalingrado cambierà nome?

MOSCA, 8. — La città di Stalingrado cambierà il suo nome? Il presidente del Soviet cittadino Alexander Dyknin, intervistato stasera per telefono da Mosca, ha riferito che molti dei suoi amministratori chiedono che la denominazione della città venga cambiata, eliminando il nome di Stalin. Non ha detto nulla sull'eventuale nuova denominazione che potrebbe essere data alla città. Uno dei nomi proposti sarebbe quello di « Volgograd », in omaggio al fiume che attraversa l'abitato.

L'Austria non ritirerà l'appello all'ONU per l'Alto Adige

VIENNA, 8. — Il governo di Vienna non ritirerà l'appello per l'Alto Adige all'ONU. Il governo austriaco ha rifiutato il governo di Roma alla istituzione di una commissione paritetica di arbitrato, per l'esame della controversia altoadige. Come era noto, l'Italia non ha infatti accettato la proposta di Vienna avanzata tre settimane fa per le vie diplomatiche, per l'istituzione di una tale commissione istituzione che l'Austria avrebbe accettato come occasione per il ritiro.

Kenyatta chiede l'indipendenza del Kenya per il 1° febbraio

LONDRA, 8. — Un portavoce della delegazione del Kenya ha dichiarato che Jomo Kenyatta ha chiesto oggi al governo britannico che il Kenya acceda all'indipendenza il 1. febbraio prossimo.

ALFREDO REICHLIN
Direttore
Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 233 del Registro del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 455

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Roma, Via del Corso, 10.
Telefono: 68.841.
Telex: 320.333.
Ri 450.351, 450.352, 450.353, 450.354, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255, 451.256.

ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul conto corrente postale n. 1/25795 e numeri annuo 1000, semestrale 3200, trimestrale 2150 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (con il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestrale 2300. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100, VIE NUOVE: annuo 4200, 6 mesi 2200, Estero: annuo 8200, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000. VIE NUOVE + UNITA' + RINASCITA: 6 numeri 15.000.

PUBBLICITA': Concessione esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità Italiana) Roma, Via del Parlamento 9, e successi in Italia: Roma 68.841, 42, 43, 44, 45. - **TARIFE** (millimetri colonnari): Commerciale: L. 150. Cronaca: L. 120. Sport: L. 100. Finanziaria: L. 400. Legali: L. 350.

Stab. Tipografico GATE Roma - Via del Taurino, 19

Molti dei prigionieri hanno dovuto essere ricoverati in ospedale

Da sette giorni senza cibo i detenuti algerini in Francia

Il G.P.R.A. denuncia lo stato dei detenuti e giudica un controsenso le dichiarazioni di De Gaulle per la ripresa dei negoziati



PARIGI — Alcuni degli algerini evasi dal carcere di Mazarin sono stati ricattati. La fotografia mostra prigionieri algerini che, ammanettati e guardati a vista, vengono fatti salire su un cellulare.

(Dal nostro inviato speciale)
PARIGI, 8. — Stamattina tutti i giornali governativi immaginavano alle dichiarazioni fatte da De Gaulle in Corsica sull'imminente ripresa dei negoziati con il G.P.R.A. Si trattava, in realtà, di parole. Quanto ai fatti, il G.P.R.A. ha denunciato attraverso una dichiarazione del ministro delle Informazioni, Yazid, il quale ha detto in particolare: « L'atteggiamento del governo francese nei confronti dei ministri e dei militanti algerini in Francia è un controsenso, nel momento in cui il capo dello Stato dichiara che il dialogo sarà ripreso da un giorno all'altro ».

De Gaulle aveva dichiarato ieri, e ha ripetuto oggi, che le trattative potrebbero riprendere da un giorno all'altro.

Il ministro Yazid ha dichiarato che le informazioni giunte da Parigi sono molto allarmanti: « I cinque ministri algerini detenuti sono in uno stato di indebolimento fisico. Le notizie più preoccupanti riguardano Mohammed Budiaf, Ait Hamed e Babah Bitat, tutti e tre già malati all'inizio dello sciopero della fame ».

A sette giorni dallo sciopero della fame il ministro francese della giustizia ha pubblicato un comunicato. Egli sostiene che il regime dei detenuti algerini è già un regime politico, e elenca una serie di elementi di prova che esistono purtroppo, nella maggioranza dei casi, solo sulla carta. Intanto, sette giorni senza cibo cominciano a fare il loro effetto.

I prigionieri non riescono più a stare in piedi e molti sono stati trasportati all'infirmeria. Giamila Bupascia, la ragazza algerina le cui sofferenze commossero il mondo intero quando furono denunciate le torture da lei subite, si è presentata l'ora di deporre in tribunale. A Cnen, distesa su una barella, il ministro Budiaf, che attua lo sciopero nonostante che gli rimanga un solo polmone, è in condizioni gravi all'ospedale di Fresnes.

Ait Hamed è ammalato a Turquant, a Fresnes anche Abderraman Fares, arrestato sabato scorso sotto l'accusa di essere il « banchiere » del F.L.N. in Francia, si è subito associato allo sciopero della fame dei suoi compatrioti. Il bollettino ciclostilato « La voce delle prigioni » lancia appelli sempre più pressanti ai francesi affinché comitati, sindacati e partiti siano posti in stato di allerta e decidano azioni di solidarietà.

Al processo contro gli avvocati difensori dei patrioti algerini, dopo le dichiarazioni dei tre avvocati di origine « coloniale » (Oussedj e Benabdallah, algerini, e Vergès, di Réunion), il tribunale ha ascoltato quelle di due francesi del gruppo: gli avvocati Zavrani e Courrière. In un momento come questo, in cui sempre più l'avvenire dipende dall'atteggiamento dei francesi stessi — è stato commovente sentire Gourrière raccontare come fosse passato da una carriera di avvocato al servizio di ricche compagnie di assicurazioni a quella di difensore dei patrioti algerini: « Un giorno Vergès, che non conoscevo, mi ha chiesto di andare con lui a sostenere una causa in Algeria. Ci sono andato con riluttanza, perché non avevo mai difeso degli algerini. Era la riluttanza del borghese che sono per classe, del cattolico per tradizione. Ma avevo ugualmente veduto e saputo. Si trattava del caso di El Alla. Davanti ai docu-

menti processuali che parlavano di spazzamenti e di massacri orribili, ho avuto voglia di ripartire. Invece non bastavano. Abbiamo esaminato e discusso. Abbiamo scoperto che erano stati fatti dei rapporti di autospietazione. L'autopsia era stata fatta. Ho conosciuto i morti. Ho visto, ne di battaglia, di ingiurie ricevute, di accuse che eravamo venuti a insorgere l'esercito, il P.M. si è alzato ed ha praticamente abbandonato l'aula, dicendo che era indiscutibile che gli accusati avevano confessato sotto la tortura. Ho conosciuto, ho visto questo caso, lungo cammino. Non abbiamo ricevuto ordini. Le mie difese erano basate sulla realtà algerina. Riferirò la stessa cosa se avrò l'onore di portare ancora la toga ».

SAVERIO TUTINO

Dalla polizia di Monaco

Vracaric trattato come un criminale

Il partigiano jugoslavo, rientrato in patria, narra la sua vicenda

BELGRADO, 8. — Lazo Vracaric, l'ex partigiano arrestato in Germania sotto la accusa di aver partecipato nel corso della seconda guerra mondiale alla uccisione di alcuni militari delle forze di occupazione tedesche in Jugoslavia, è arrivato a mezzanotte a Zagabria, dove ha proseguito per Belgrado.

Vracaric ha narrato come verso le 6.30 del mattino di quattro giorni orsono, due poliziotti tedeschi fossero entrati di sorpresa nella sua camera e come fosse stato costretto a vestirsi in fretta e furtiva sotto la minaccia delle pistole puntate contro di lui. Nella cella dove fu condotto fu interrogato quattro volte. L'ultimo interrogatorio avvenne ieri, su sua richiesta, dalle 17 alle 21: ebbe il permesso di spedire una lettera al Consolato generale jugoslavo di Monaco di Baviera, ma, a quanto ha saputo dopo la scarcerazione, essa non è stata mai recapitata. Alla uscita dal carcere non ha ricevuto i documenti che gli erano stati sequestrati, tra i quali il passaporto, ma soltanto un foglio rilasciato dalla polizia per poter risiedere in albergo.

L'ex partigiano ha raccontato ancora come durante il primo giorno di detenzione gli fossero stati chiesti i suoi precedenti ed altre notizie che lo riguardavano in modo che egli ha definito « estremamente offensivo » e come l'azione partigiana cui egli partecipò a Zagabria il 30 settembre del 1941 fosse stata definita più volte « atto criminoso » da chi lo interrogava.

Interrogato il governo

Gli on. I Monicelli, Lombardi, Boldrin, Mancini, Adamoli, Avolio, Borelli, Rossi Paolo Mario, Bordini, Corona, Borghese, Curti, Bettoli, Albarello, Natoli, Li Causi, Scarpa, Nannuzzi hanno interrogato il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri per sapere se « il gravissimo fatto rappresentato dallo arresto del partigiano jugoslavo Lazo Vracaric da parte delle autorità della Repubblica federale tedesca perché responsabile di aver partecipato alla lotta contro le truppe di occupazione germaniche nel suo paese, non ponga per il nostro governo la necessità di una serie di iniziative internazionali per la difesa ed il rispetto della Resistenza italiana ed europea, nel cui quadro porre il rapporto dei nostri partigiani con le autorità della Repubblica federale tedesca ».

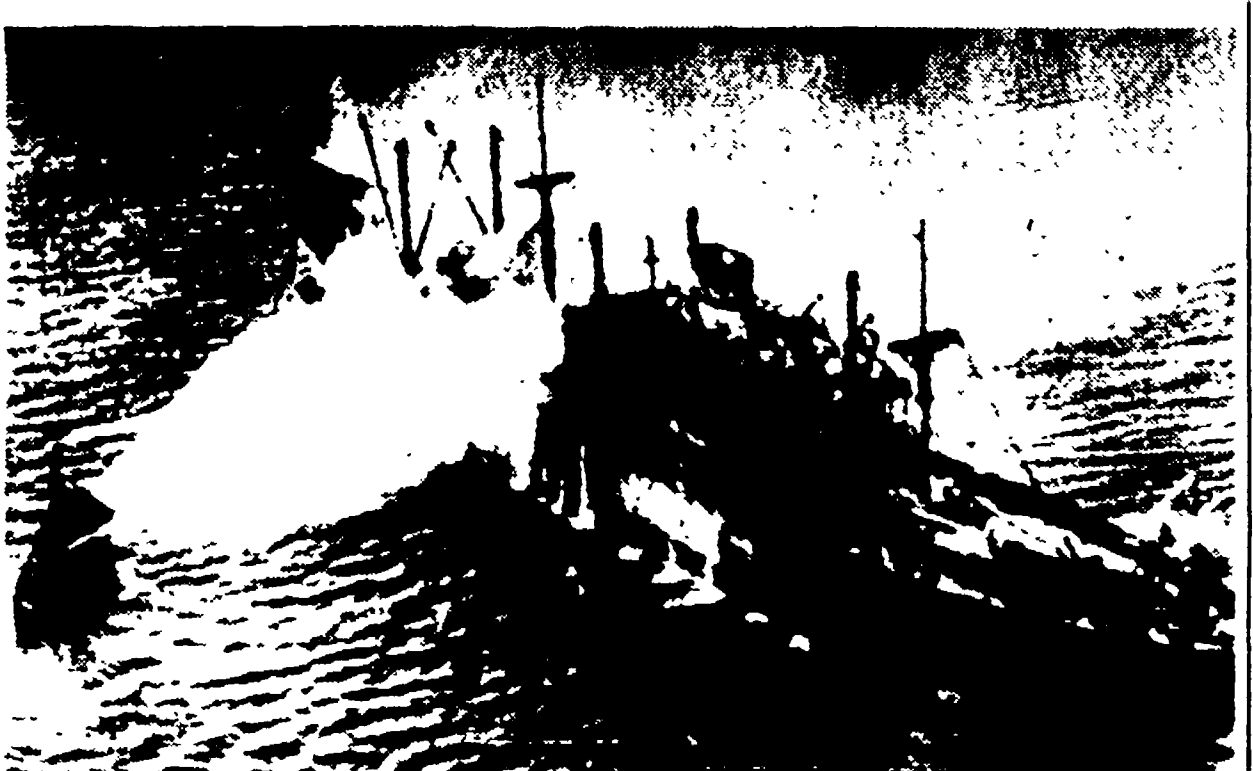
Tre morti accertati, due presunti, 14 dispersi

Due grosse navi in fiamme davanti al porto di Houston

Sono una petroliera norvegese e un cargo di Formosa — Sospeso il traffico marittimo nel canale di accesso al porto del Texas

HOUSTON, 8. — La petroliera norvegese « Berlan », carica di materiali chimici esplosivi è in fiamme a 25 miglia dal porto texano di Houston. L'incendio è divampato ieri sera in conseguenza di una collisione tra il « Berlan » e un altro mercantile di grosso tonnellaggio: lo « Union Reliance » di Formosa. Ventiquattrore dopo il sinistro l'opera dei vigili del fuoco era ancora in atto, impotente a domare l'immenso rogo del « Berlan ». Secondo i primi accertamenti delle autorità marittime del Texas tre uomini dell'equipaggio norvegese sono morti. Il fuoco ha successivamente attaccato anche la nave di Formosa.

Il calore sprigionato dallo



NEW YORK — Veduta aerea della petroliera norvegese in fiamme. A sinistra è un rimorchiatore dei pompieri che inonda d'acqua il fuoco che divora la nave (Telefoto).

incendio è ancora tale che è assai difficile avvicinarsi alle due navi, le quali sono rimaste nello stesso punto dopo il sinistro. Nel canale di Houston lungo 60 chilometri è stata interrotta tutta la circolazione.

Per quanto concerne le vittime, in un primo momento sembrava che si dovessero lamentare soltanto alcuni feriti. Ma — come si è detto — le ultime notizie informavano invece che tre norvegesi sono morti e che 14 altre persone risultano mancanti. Sulle due navi, secondo i calcoli fatti, si trovavano complessivamente 98 persone: 52 sulla « Union Reliance » e 46 sulla « Berlan ». Ora, i servizi guardacoste comunicano che si ha notizia soltanto di 84 superstiti.

La « Berlan », norvegese, di 5500 tonnellate, oltre all'equipaggio trasportava come pas-

seggeri una coppia di tedeschi, che sembra avessero con loro due figli. La « Union Reliance », registrata a Formosa, era diretta a New Orleans. Un giornalista locale ha dichiarato di aver visto « due corpi carbonizzati » sul ponte del mercantile, il che farebbe salire a 5 il numero delle vittime accertate.

Spedizione alla ricerca del Nilo Sotterraneo

IL CAIRO, 8. — Una missione di 10 esperti, dipendenti dall'Istituto egiziano per lo studio del deserto, partirà da Formosa, per intraprendere una delle più fantastiche operazioni scientifiche nella storia dell'esplorazione umana: trovare il Nilo Sotterraneo.

Guidato dal geologo Mahmoud Ibrahim, specialista in studi sulla crosta terrestre, la spedizione esplorerà vaste zone nella parte meridionale del deserto occidentale egiziano per scoprire l'antico corso del Nilo, situato, secondo gli scienziati, ad una cinquantina di chilometri ad ovest del corso attuale, e estendendosi da Assuan, a sud, fino alle oasi situate a qualche centinaio di chilometri più a nord. In un'era geologica relativamente recente il Nilo si divideva in due rami: alcuni secoli prima dell'epoca faraonica, il ramo occidentale, per ragioni misteriose, si inasprì e da allora le sue acque continuano a scorrere sotto terra ad una profondità sconosciuta, formando quella regione nota in Egitto come Nuova Valle.

Nella capitale sovietica Domani i colloqui tra URSS e Finlandia

E' atteso il ministro degli esteri Karjalainen

HELSINKI, 8. — Viene ufficialmente annunciato ad Helsinki che il ministro degli Esteri finlandese, Ahti Karjalainen partirà venerdì prossimo da Helsinki per recarsi a Mosca, dove, come noto, si incontrerà, nella giornata di sabato, con il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromiko. Argomento dei colloqui tra i due ministri sarà la recente nota in cui l'URSS ha chiesto alla Finlandia consultazioni su problemi riguardanti la difesa dei due paesi.

Biscotti in Olanda per la « guerra atomica »

L'AJA (Olanda), 8. — Il governo olandese ha annunciato oggi che saranno presto disponibili in quantità limitate « biscotti di emergenza » da utilizzare come razioni per una guerra atomica. I biscotti, dice il comunicato, « fatti di alimenti nutritivi concentrati e durevoli » saranno presto in vendita presso droghieri e farmacie.

Tali negozi venderanno inoltre cibi prima cucinati e inscatolati cui ricorrere nella eventualità di mancanza di elettricità, gas e acqua.

L'inconfondibile Sambuca extra
MOLINARI
Civitavecchia attenzione alle
A ROMA
TELEFONO 420.518 - 425.423 imitazioni